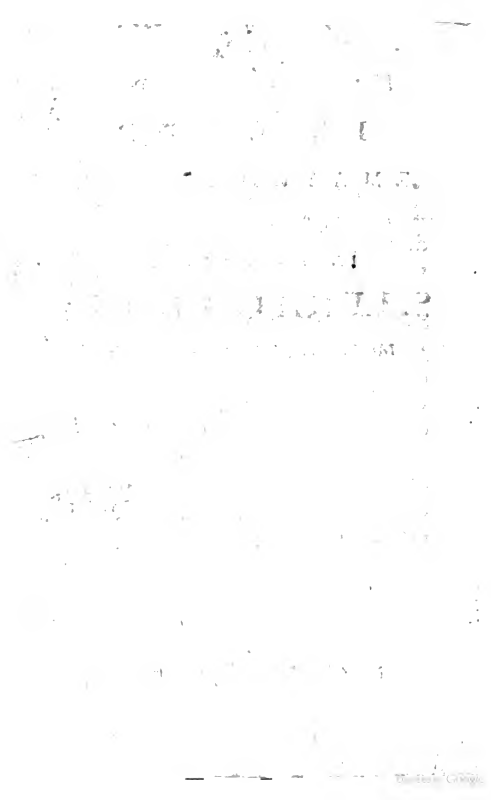
IL LUPO SMASCHERATO

NEL MORDERE

IL MIRACOLOSO

S. LUIGI GONZAGA

MISERAMENTE SMASCELLATO.

Per Gino Botagriffi, e Compagni.
1761.

L' AUTORE

A chi legge.

IL Santo per cui ſcriveſi queſta Riſpoſta, e ſa beniſſimo che niuna di tante ſue Grazie ſtampate da veruno ſi è finta, regoli egli la penna di chi ſcrive, in modo che riſponda come il Savio perſcrive, *ſtulto juxta ſtultitiam ſuam, ne ſibi ſapiens eſſe videatur*; e dove non arrivi a ſcoprire la verità, a maggior gloria di Dio, e ſua, ed utile de' ſuoi divoti, ſcoprala Egli pura e ſincera: *non enim*, diceva l' Apoſtolo, *poſſumus aliquid adverſus veritatem, ſed pro veritate*.

I L.

IL LUPO SMASCHERATO

NEL MORDERE IL MIRACOLOSO

SAN LUIGI GONZAGA,

MISERAMENTE SMASCELLATO.

§. I.

Certezza delle tre Grazie mai controverse in Roma, ma certe per esser deposte al Tribunal dell'Arcivescovo di Benevento, e da lui ammesse nella sua Relazione, e autorizzate.

L'Autor del Lupo smascherato, che celando il proprio nome, poteva con più verità dirsi egli Lupo mascherato; ma correndo a smascherare i Lupi che pretende mascherati, lasciatasi cadere di sul grugno la maschera d'Agnello che vi aveva, in vece di smascherare i Gesuiti, ha smascherato sè medesimo, e mostrasi, e resta egli veramente Lupo smascherato: non può certamente dire d'esser mandato come gli Appostoli da Cristo, *sicut Agnus inter Lupos*; ma bensì (da chi lo saprà egli, ma non gli darà l'animo di dirlo) *sicut Lupus inter Agnos*: perchè dove gli Appostoli per miracolo di Cristo, di Lupi facevano Agnelli, egli per contrario miracolo di Agnelli si sforza far Lupi. Pare egli dunque vero Lupo, ed uno di quelli che ai Principali della Chiesa Efesina l'Apostolo predisse: *Intrabunt post discessionem meam Lupi rapaces in vos, non parcentes gregi. Et ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se*; pare, dissi, vero Lupo, e Lupo ancor assai crudele. Mentre non contento d'incrudelire contro veri Agnelli o cani fede-

li loro custodi, quali universalmente creduti sono i Gesuiti, in terra mortali, ed ancor vivi, con arrabbiato slancio avventasi verso il Cielo a morder e lacerare i lor Beati ancora, e Santi, fino a non perdonare nè pure a quell' Agnellino per innocenza insieme, e mansuetudine, qual tutti sanno essere San Luigi Gonzaga. E primieramente morde come di traverso il P. Orazio Stefanucci, quasi di Lettor di Canoni, fattosene trasgressore, come Chierico negoziante, abbia e tenga nel Collegio Germanico *magazzeno* aperto, spacciando a caro prezzo fra varj Libri perniciosi anche i quattro tomi delle Grazie miracolose del Santo, composti e stampati in Padova, con saputa e licenza di Papa Benedetto XIV., che nel darla: *Manco male*, disse, *che si vedranno Miracoli essesi a dovere*, *e bene ancora stampati*. Ma non sa egli con quanti altri libri, e libretti pii, con quante divote Immagini, con quante pubbliche e private esortazioni, con quanti preziosi ornamenti, con quanti e grossi lumi ne soglia ogn' anno illustrare la divota Festa, e per ogni altro simil modo si studj di propagarne la divozione: che ciò sapendo, lo tratterebbe innoltre da Seduttore ed Incendiario. Sappia però quanto alla negoziazione, che fatti venir da Padova alcuni corpi di quell'Opera, i più egli diede in regalo, vendendone solo due, o tre, e questi per meno di quel che a lui erano costati. Or contro quest'Opera, e contro i Miracoli del Santo che contiene, digrigna egli quanti conviene che ne abbia smossi, e rotti in bocca i denti suoi l'infelice critica di un Lupo, che arrabbiato per trovare un Agnello, ma di bronzo, egli contro a sè più che a lui, crudele, pur si ostini a volerlo per ogni modo morder e sbranare.

Dice dunque, *quell'Opera nauseosa* (forse come agli Ebrei avvezzi ad Agli e Cipolle, nauseosa fu pure la Manna) *ribollire da capo a fondo d'una prodigiosa infinità d'invenzioni sacrileghe e scandalose*. Gran

mor-

morso è questo, e da essere veramente perentorio e micidiale, se i denti di chi morde non s'imbattessero nel bronzo. *Ribollire da capo a fondo d'una prodigiosa infinità d'invenzioni sacrileghe e scandalose*: cioè piena essere di Grazie con sacrilegio e scandalo inventate e tutte finte? Finte dunque saranno tutte le Grazie esaminate ed approvate secondo la norma del Concilio di Trento da 35. Ordinarj, o Vescovi, 10. Arcivescovi, ed altrettanti Cardinali, due de' quali furono poi Papi, e tutti insieme basterebbero per un Concilio poco meno che Ecumenico? Tutte finte, tornasi a dire, tutte finte? Che prodigioso, ma insieme sconcertato e sdegnoso stomaco è mai quello di questo Lupo nel divorarsi e ingojare tutte in un fascio tante Grazie che tutto il mondo ha per vere, e tutte poi rigettarle come false, e però dare per nauseosa l'Opera che le contiene; e mascherato quasi da Profeta dire con San Gio: nell' Apoc. *Cum devorassem librum, amaricatus est venter meus*. Imperciocchè dicaci egli questo gran Censore, per qual' altra via si potesse, o si dovesse andare, acciò quell' Opera *non ribollisse da capo a fondo d' una prodigiosa* (come egli dice) *infinità d' invenzioni sacrileghe e scandalose*, ma di fatti veri, e pii, ed esemplari; se non per quella che lo Spirito Santo nel Sacro Concilio di Trento alla sua Chiesa insegnò, per ovviare appunto alle invenzioni sacrileghe e scandalose degli Eretici, e Novatori, che in paesi assai lontani da Roma spacciavano qualche Miracolo in conferma della santità della vita, e dottrina loro, e specialmente dell' esser essi, come sovente dicevano, da Dio mandati a riformar la sua Chiesa: e fu di non obbligare i Cattolici a consultare sopra ciò la Sede Apostolica, e con pericolo che frattanto le novità vieppiù si propagassero, aspettarne dopo gran tempo la risposta; ma lasciando ai Vescovi proprj d'ogni luogo il dar subito provvedimento, ordinare: *Nulla etiam admittenda esse nova Miracula, nisi recognoscente*,

& approbante Episcopo, qui simul atque de iis aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium Theologis, aliisque piis Viris, ea faciat quæ veritati & pietati consentanea judicaverit. Seß. 25. de reliq. & ven. SS.

Però fin da quando piacque a Dio per altissimi suoi fini di cominciare con più frequenti e più chiare maraviglie a glorificarè, dopo la solenne sua Canonizazzione questo Santo, facendo istanza varj Divoti suoi di stampare le Grazie che dà lui largamente andavan ricèvendo, il Reverendissimo P. Maestro del Sac. Palazzo in Roma, e fuori qualche sacro Inquisitore, consigliò che prima impetrassero dai Vescovi, ed Ordinarj loro l'approvazione. Ed è vero che parve ad essi questa cosa alquanto dura, che si negasse ad un Santo già canonizzàto ciò che tutto dì concedevasi anche a meri Servi di Dio, i quali mai forse non salirebbon sù gli Altari, di stampare con autorità puramente istorica nelle lor vite le Grazie, che Iddio per i lor meriti faceva. Pur parte per non perdere il tempo e l'opera inutilmente combattendo, e parte per esser quella via più sicura, ed anche al Santo stesso più gloriosa, aderirono al consiglio, ricorrendo agli Ordinarj.

Con questa cautela dunque procedendo, come mai, torniamo a dire, può esser entrata in quell'Opera *da capo a fondo una prodigiosa infinità d'invenzioni sacrilegbe e scandalose*, se appunto anzi per escluderle, questa cautela insegnò lo Spirito Santo nel Concilio alla sua Chiesa? Ma pur ve la finge l'appassionato Censore, e a fine di mostrar che dice il vero, per non straccarsi a scorrere per tutta quella *prodigiosa infinità*, tutta vuole che credasi per tale in virtù di questi due saggi che ne dà.

Il primo è tolto dal Tomo III. pàg. 766., dove dettosi di un Vin guasto rabbonito, ed anche accresciuto l'anno 1744. nel Monastero delle Salesiane di S. Giorgio alla Montagna presso a Benevento, fondato dalle Salesiane mandatevi di Roma, soggiungesi

si che facendo a gara d' averne alcun poco molti divoti del Santo, si mostrò miracoloso anche negli effetti, mirabilmente risanando quindici, o sedici persone, nella maniera che si mostrò pure il rabbonito già da S. Bernardino, del quale nella Vita di lui riferisce Maffeo Vegio: *Multi etiam pro summa religione ex eo (vino mirabiliter restituto) biberunt; multi etiam pro summo munere in vasculis recondiderunt; multis insuper ad salubritatem corporis profuisse notissimum est*. E dell'acqua di Mare raddolcita da S. Francesco Saverio, *qua* (dice la VI. Lezione dell' Uffizio) *in varias quoque regiones asportata, ægri plurimi subito sanati sunt*. E a quei quindici, o sedici risanamenti colà per conferma del miracoloso rabbonimento succeduti, tre, o quattro come per ornamento, e come suol dirsi *pro coronide*, ne aggiungevano le Monache, per via di Lettere loro pervenuti, tre di Roma, ed uno di Pescia. E sono questi:
„ XXV. Avendo desiderato d'avere alquanto di questo prodigioso vino, o almeno delle pezze in esso intinte, le Salesiane di Roma; appunto ne giunse loro la scatoletta in tempo, che la M. Suor Angela Eleonora Lazzari stava in letto con dolori di fianco assai gagliardi. Presa dunque una di quelle pezze, con viva fede nel Santo se l'applica sul fianco addolorato: e nell' istesso tempo ne prova subito il sollievo che bramava. XXVI. Trovavasi pur anche in letto quivi la Conversa Suor Rosa Maria Tignani con una risipola maligna, e con febbre sì gagliarda, che di tanto in tanto la faceva delirare. A lei pure porta una di quelle pezze l'Infermiera, esortandola ad aver fede nel Santo, che senz' altro guarirà. Applicagliela poi: e il male dà subito, e con tanta fretta indietro, che in poche ore ella trovasi già sana, e senza febbre. XXVII. Malata pur anche poteva dirsi nella loro cantina una botte di vino che guastavasi. Vi si pone dentro un ritaglio della tela inzuppata già
„ nel

„ nel detto vino di Benevento: e il vino di Roma
„ subito fu sano. XXVIII. Quando arrivarono in
„ Pescia, desiderate quivi ancora da quelle Salesia-
„ ne queste maravigliose pezze, trovarono pure in
„ letto la loro M. Superiora Suor Anna Teresa Tri-
„ vè Viccardel con gran febbre, accompagnata da
„ dolor gravissimo di petto. Con fede viva ricor-
„ rendo al Santo, postasene una sopra il petto, su-
„ bito addormentasi: e risvegliata, vomitando quan-
„ to avea dentro di male, si alzò da letto sana, e
„ in quell'istesso giorno andò ella pure coll'altre in
„ processione a ringraziarne il Santo.

Or queste tre Grazie di Roma il Censore dà per finte. E perchè fingonsi di un Santo Gesuita, secondo lui senza dubbio le finge un Gesuita. Ma oltre che non è buona forma di discorso questa: *Ciò si finge, e fingesi di un Apostolo: dunque fingelo un Apostolo*, dicendo S. Girolamo che chi lo finse non fu un Apostolo, ma un Prete soverchiamente affezionato ad un Apostolo: in miglior forma discorreremo noi così. Quelle tre Grazie tali quali sono nella stampa di Padova, sono nell' autentica, e originale Relazione approvata dall'Arcivescovo di Benevento, che da Padova si è fatta venire a Roma insieme coll'Approvazione autenticamente sottoscritta dall' Arcivescovo stesso, e suo Segretario, e sigillata: e mandisi pur qualunque Notajo, o pur venga egli stesso lo smascherato Lupo con occhi di lince a confrontarla, e riconoscer l'una e l'altra, che nè l'una, nè l'altra troverà punto viziata. Dunque quelle tre Grazie di Roma non son finte, ma son vere; non avendo noi oggi nella Chiesa più certo contrassegno per distinguer le vere dalle false, che l'approvazione Episcopale: da che il Sac. Concilo di Trento decretò, *nulla admittenda esse nova Miracula, nisi recognoscente, & approbante Episcopo*.

Non si vuole però già dire per questo, che l'Arcivescovo, perchè pone quelle tre Grazie nella sua Re-

Relazione, le approvi assolutamente per miracolose, mentre non gli piacque di procedere per via specifica, approvando il tale, o tal' altro miracolo particolare. Siccome nè pur è da dirsi, che il Papa nella Bolla di S. Francesco Xaverio, dopo il Miracolo dell' Acqua marina dissalata, soggiungendo che portata in varj paesi, a molti mirabilmente fu salubre, assolutamente approvi per miracolo ciascun risanamento indi seguito. Perocchè come leggesi nella Prefazione ai Processi degli Ordinarj tom. 1. pag. 331. (la qual sola che letto avesse il Lupo Smascherato, poteva distorlo dall' insanguinare in questo innocentissimo Santo la cruda sua penna) è d' avvertirsi, che quando le Grazie per qualche Santo proposte eran' una, o due, o almeno poche, i Vescovi han costumato di approvarle, dichiarando, costare di esse, come di Miracoli. Ma quando erano molte, o ancor moltissime, lodando bensì le maraviglie di quel Santo, ma senza esprimere di veruna in particolare che costasse, come di miracolo, hanno usato di approvare, che tutte insieme potesser pubblicarsi; come si può vedere nelle Approvazioni di Guglielmo de Berches Arcivescovo di Cambray a dì 4. Aprile 1604. per i miracoli della Madonna di Hall; di Mattia Arcivescovo di Malines nel 1605. per quelli della Madonna di Aspro-colle; di Pietro Stevart Vicario di Liegi a dì 27. Maggio 1620. per quelli della Madonna di Foy; di F. Michele Vescovo di Bosleduc a dì 13. Dicembre 1630., e di Giudoco HoubraKen Vicario a dì 30. Ottobre 1662. per quelli della Madonna Silvaducese; di Sebastiano Rosmadech Vescovo di Vannes a dì 26. Aprile 1662. per quelli di S. Anna: di Andrea Arcivescovo di Malines a dì 16. Febbrajo 1662., di F. Ambrosio Capello Vescovo di Anversa a dì 29. Agosto 1662., e di Giovanni Giacomo Schilling Vicario Labacese a dì 4. Febbrajo 1732. per quelli di S. Francesco Saverio.

verio. Alcuni (come Gio: Emmanuele Vescovo di Coimbra a dì 28. Ottobre 1627. ne' miracoli della B. Giovanna di Portogallo) ne hanno approvati parecchi, riprovandone altri espressamente: laddove altri tacitamente solo han ciò fatto, non computandoli fra gli approvati. Oltre di che il giudizio del Perito in Roma, a cui, prima di proporle all' Arcivescovo di Benevento, date furono da esaminare, fu che poteva ben egli, se le prove che se ne avevano colà, fosser sufficienti, approvare i tali e tali fatti per miracolosi, e fra questi quello del Vino rabbonito, ed accresciuto, e come tali ancora approvare alcuni de' quindici, o sedici risanamenti per opera di quel Vino colà mirabilmente succeduti: lasciando gli altri fatti, che si apportavano per conferma, o rifinimento del Vino miracolosamente rabbonito, ed accresciuto, de' quali colà non si avesse prova o rilevanza sufficiente, nella Relazione che fuori se ne desse, se non altro, come istoricamente solo riportati; siccome nelle Relazioni loro varj Ordinarj avean fatto, per consolazione di coloro, che non avendo fede ballante ad esser guariti in un istante per miracolo, ne hanno però quanto basti a guarire in una settimana, o in un mese per grazia: tanto più che quando anche quelle tre Grazie rilevassero vero miracolo, non aveva egli, nè poteva avere in Benevento prove sufficienti, onde approvarlo: come le aveva del Vino rabbonito ed accresciuto, e de' risanamenti per esso nella sua Diocesi operati; nè tampoco potendo le Monache mostrargli altro, che le Lettere venute loro da Roma, acciò sapesse che anche fuor di Benevento, e sua Diocesi quel Vino palesavasi miracoloso. Siccome pure per somiglianti Lettere, e Relazioni si riseppero varj di quei mirabili risanamenti, che il Miracolo dell' Acqua marina da S. Francesco Saverio nella nave addolcita, confermarono; non essendo moralmente

pra-

praticabile, che dovunque quell' Acqua *in varias regiones aſportata*, prodigioſa ſi moſtrò, in ogni luogo aveſſe a farſene proceſſo.

§. II.

E viè più certe per eſſere ſtate dalle Saleſiane di Roma, a cui ſuccederono, ſcritte alle Saleſiane da lor fondate in Benevento.

E Di quì, cioè da queſte Lettere, naſce un altro argomento per la verità di quelle tre Grazie. Perocchè nella Relazione che prima di proporle inſieme colle altre all' Arciveſcovo, ne fu mandata in Roma, e data al detto Perito, che da quaranta, e più anni in quà ſtudia, e ſerve di ſtudio a molti per i Miracoli de' Servi di Dio, e Beati, che di continuo vi ſi vanno eſaminando, acciò vedeſſe, ſe foſſer da proporſi all' Arciveſcovo, e da ſperarne approvazione, leggevanſi l' una dietro all' altra quelle tre Grazie: ſpecificandoſi, che non avendo le Saleſiane di Benevento comodità di mandare il Vino iſteſſo miracoloſo alle Romane, mandavan loro alcune pezze intinte in eſſo dentro una ſcatoletta: e che le Romane ringraziandole per Lettere, ſignificaron loro quelle tre Grazie ricevute. Tutto queſto è pronto ad atteſtare, e atteſta ove biſogni ancor con giuramento quel Perito, nè punto dubita, che non ſiano per farlo, qualor ne ſiano richieſte, anco le Monache di Benevento, che certamente, dice egli, non nacquero colà quelle tre Grazie al tribunale dell' Arciveſcovo, ma dentro le precitate Lettere furonvi portate inſieme colla quarta Grazia di Peſcia, che ſimilmente dalle Saleſiane di colà vi fu per via di Lettere mandata: ed è aſſai che il Lupo ſma-

Smascherato dando per finte quelle tre, non dia per finta ancor questa quarta. Non sono dunque finte quelle tre affermate dalle Salesiane di Roma, e riferite da quelle di Benevento, e all' une, e all' altre dall' Ordinario credute.

Ma non è così, grida quì urlando il Lupo Smascherato: *Quando le Monache* (di Roma) *si viddero citate come attestatrici del fatto, ed inferme, e circa la botte del Vino, inorridirono alla spiattellata impostura, e si protestarono che mai ebbero quel male, mai quelle Grazie miracolose, mai interpellate sù la supposta guarigione, e non sapere come, nè quando siasi posto il loro nome in comprova di tante imposture ec. La Conversa Rosa Maria Tignani vive ancora, ed ha tanto spirito da smentire l' impostore Gesuita.* Non tante grida però, non tanti urli. Perchè se mai si trovassero le Lettere della M. Suor Angela Eleonora Lazzari, Superiora delle Salesiane in Roma, che a quelle di Benevento desse nuova, ed attestasse l' applicazione delle suddette pezze intinte nel Vino prodigioso, ed il predetto miglioramento in se, e nella Conversa Rosa Maria Tignani, e nella botte del Vino, che guastavasi; o se non si trovasser ora queste Lettere, le Salesiane però di Benevento attestassero di averle ricevute, e sù l' autorità di queste Lettere aver esse con quelle tre Grazie di Roma confermato prodigioso il Vin di Benevento: il disperato insieme, e Smascherato Lupo che direbbe? Non perderebbe con tutta l' orgogliosa sua baldanza tutta insieme la minaccevole terribilissima sua voce? Già si è scritto colà, pregando che mandin quelle Lettere, se le hanno ritenute, se nò ne mandino l' Attestazione: ed eccone pronta la Risposta.

,, Noi infrascritte Monache del Monasterio della ,, Visitazione di S. Maria, Instituto di S. France- ,, sco di Sales nella Terra di S. Giorgio la Monta-

,, gna

„ gna presso a Benevento per la pura verità atte-
„ stiamo esser verissimo che le tre Grazie in con-
„ ferma del Vino nell'anno 1744. dal glorioso San
„ Luigi Gonzaga a noi miracolosamente rabbonito,
„ ed accresciuto, coll'applicazione di pezze in esso
„ Vino instinte, succedute nel nostro Monastero
„ della Visitazione di Roma, l'una nella persona
„ della M. Superiora Suor Maria Eleonora Lazzari,
„ che da gravissimo dolor di fianco travagliata, ne
„ sentì subito sollievo; l'altra nella Sorella Con-
„ versa Suor Rosa Maria Tignani da risipola con
„ febbre che di tanto in tanto la faceva delirare,
„ in breve spazio di tempo liberata; e la terza in
„ una botticella di Vino che in cantina si guastava,
„ e non solamente non peggiorò, ma tornò buono,
„ insieme con molte altre Grazie simili al Tribu-
„ nale dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsi-
„ gnor Arcivescovo nostro da Noi depolte, e dall'
„ istesso Monsignore nell'autentica, e autorevole sua
„ Relazione collocate, e nel terzo tomo delle Gra-
„ zie del Santo stampate in Padova alla pag. 761.
„ l'una dietro all'altra registrate; attestiamo, dissi-
„ mo, che queste tre Grazie furono scritte per Let-
„ tere a Noi, e propriamente dirette alla nostra fu
„ buona Madre Superiora Suor Angela Serafina Bu-
„ sii, nostra seconda Fondatrice, uscita dal nostro
„ Monastero Salesiano di Roma, coll'occasione che
„ ci ringraziavano di quelle pezze da noi loro man-
„ date: ed io in particolare allora Economa, or
„ Assistente, e Maestra delle Novizie in questo Mo-
„ nastero affermo, dove bisogni, ancor con giura-
„ mento, d'aver sentito leggere le dette Lettere, e
„ da esse aver trascritto le dette Grazie; godendo,
„ che l'amabil Santo, a cui sono debitrice della vi-
„ ta, più volte mi abbia salvato dalla morte, e con-
„ servata col suo santo patrocinio, acciò potessi at-
„ testare ora questo istesso per sua gloria, per ac-
„ crescere la quale anche di un sol punto, se po-
„ tes-

„ tessi, ancora l'istessa vita ben volentieri io darei
„ mille volte.
„ Suor Maria Celeste Catalani or Assistente, e
„ Maestra delle Novizie, e allora Economa, e
„ Scrittrice delle Grazie. Questo dì 5. Giugno
„ 1761.
„ Suor Maria Eletta Berni terza Fondatrice Pro-
„ fessa del nostro Monastero della Visitazione di
„ Pescia, al presente Coadiutrice, Consigliera, e
„ Maestra delle Signore Educande.
„ Suor Maria Geltruda Falagiani quarta Fonda-
„ trice Professa del nostro Monastero della Visita-
„ zione di Pescia, al presente Consigliera, e prima
„ Sorvegliante
„ Suor Maria Rosa Catalani attesto come so-
„ pra.
„ Suor Teresa Geltruda Perrottelli quinta Profes-
„ sa di questo nostro Monastero, al presente Eco-
„ noma.
„ Suor Maria Diomira Stanislaa Ferrari.

La detta Madre Catalani Assistente (che ha mandato quest'Attestazione) in una sua Lettera de' 24. Aprile 1761., ciò che in detta Attestazione si dice meglio spiegando e confermando: *Dichiaro*, dice, *che le potrei attestare mille volte con giuramento d'essere stata spettatrice oculare della detta prodigiosissima Grazia, e detto miracoloso Vino fu una sorgente di Grazie ec. E' anche verissimo, per quanto mi ricordo, che mandammo alle nostre care Sorelle Salesiane di costì alcune delle suddette pezze tinte nel detto Vino miracoloso. E queste scrissero che giunsero loro in tempo che la loro su Madre Angela Eleonora Lazzari stava travagliata con dolori interni, e subito migliorò, applicando le dette pezze come furono applicate nel medesimo tempo alla Sorella Domestica Suor Rosa Maria Tignani, che stava a letto con risipola, e stordita da grossa febbre, e che parimente provò gli effetti del pronto sollevamento del suo male* ec. *Che poi abbia negato la det-*

ta

ta Suor Rosa Maria Tignani il detto fatto accaduto nella sua persona, può essere perchè forse non stava nelli perfetti sensi, quando le fu applicata la detta pezza; e può essere ancora che per certi scrupoli insussistenti, non ricordandosi troppo bene il fatto, stimi di negarlo; il che non posso persuadermi.

Da queste chiare autentiche Testimonianze potrà ciascuno facilmente argomentare, di chi sia, se de' Gesuiti, o dello smascherato Lupo la spiattellata impostura. Avanti che venissero queste Attestazioni, disse bene un Cardinale de' più saggi: Che le Monache Salesiane di Roma *innorridirono alla spiattellata impostura, e si protestarono che mai ebbero quel male, mai quelle Grazie miracolose* ec. ce lo dice il Lupo, non ce lo dicono le Monache; creda chi vuole al Lupo, io non gli credo. Ora noi che diremo? Che le une e le altre Salesiane di Roma, e di Benevento, dicano il vero? Non può essere: che amendue dicano il falso? Nè pure, perchè si contradicono, ed amendue insieme le contradittorie nè possono esser vere, nè possono esser false: che dicano il falso le Salesiane di Benevento? Attesa l' insigne loro bontà, e l' aver data loro fede l' Arcivescovo che le governa, non è credibile, nè può senza grave temerità presumersi il contrario, e molto meno è credibile che dicano il falso le Salesiane di Roma, Madri e Fondatrici di quelle di Benevento, che quanto hanno di buono, tutto riconoscono dalle Salesiane di Roma. Ma si può dire il falso ancor senza bugia. La Madre Superiora di queste Suor Angela Eleonora Lazzari, che applicatasi al fianco addolorato una delle suddette pezze, sentì subito sollievo, e scrisse questa, e le altre due Grazie a quelle di Benevento, ora è morta, e nè di sè, nè di altri può attestare. Ma è viva la Madre allora Economa, or Assistente Suor Maria Celeste Catalani, che nella soprascritta Attestazione: *Affermo*, dice, *dove bisogni ancor con giuramento, d'aver sentito legge-*

re le dette Lettere (dirette alla nostra fu buona M. Superiora S. Angela Serafina Busi) e da esse aver trascritte le dette Grazie, godendo che l' amabil Santo, a cui sono debitrice della vita, più volte mi abbia salvata dalla morte, e conservata col suo Santo patrocinio, acciò potessi attestare ora questo istesso per sua gloria, per accrescere la quale anche di un sol punto, se potessi, ancora l' istessa vita ben volentieri io darei mille volte. Sono vive per particolar provvidenza di Dio cinque altre, la M. S. Maria Eletta Berni terza Fondatrice del Monastero detta Visitazione di Pescia, S. Maria Geltruda Falagiani quarta Fondatrice dell' istesso Monastero, S. Maria Rosa Catalani, S. Teresa Geltruda Perrottelli, e Suor Maria Diomira Stanislaa Ferrari, che consapevoli di queste Lettere, e delle Grazie in esse scritte, si sottoscrivono nella detta Attestazione, ed hanno tanto spirito da smentire l' impostura, non della buona Conversa che non mente, negando di aver mai avuto, non che per grazia di S. Luigi da sè scacciato, il male, che dandole in testa, nè pur sapeva d' averlo; ma l' impostura del fallace Lupo. Al fatto istesso che si oppone, risponde molto bene la più volte citata Madre S. Maria Celeste Catalani, che *stordita da grossa febbre, forse non stava nelli perfetti sensi, quando le fu appliraia detta pezza, e può essere che per certi scrupoli insussistenti, non ricordandosi troppo bene il fatto, stimi di negarlo; il che non posso persuadermi.* La Conversa dunque Suor Rosa Maria Tignani (che sola fra tutte si nomina, e sola pure per tutte dall'arrabbiato urlante Lupo inducesi a parlare) è viva, e senza dubbio vuole aversi degnissima di fede: ma quando le fu applicata quella pezzuola intinta nel Vin miracoloso, patendo ella di risipola con febbre sì gagliarda, che di tanto in tanto la faceva delirare, può essere che attualmente delirasse, e però non avvertisse ciò che intorno a lei facevasi: e molto meno ciò che immediatamente avanti a lei si fosse fatto intorno alla Superio-

riora migliorata del suo dolor di fianco, e immediatamente dopo intorno al Vino che guastavasi nella cantina; e durando poco quella botte, *vulgo* caratello, di Vino che nè pur era guasto, ma guastavasi, diciassette anni fa lor rabbonito, non sarebbe gran cosa che poco ancora durasse poi nel Monastero la memoria di quel rabbonimento. Ma se la Conversa forse allora delirante non avvertì di essere in breve spazio di tempo guarita dal Santo colla pezza applicatale dall' Infermiera, avrà però dopo che ritornò in sè, ciò dall' Infermiera stessa saputo. Sia così come si vuole. Ma tra che questo suo risanamento fu di migliorare in poche ore, e non di risanare in un baleno, che benchè passi in un istante, stampa però, e lascia di sè perpetua negli occhi la memoria; e non avendolo ella, quando attualmente facevasi, avvertito, poco dipoi a perpetuargliene la memoria avrà servito l' avergliela detto l' Infermiera; siccome nel Fanciullo che si cresima, per quanto forte lo percuota nella guancia il Vescovo, e all' orecchio dicagli la Madre; poco serve acciò ricordisi d' aver ricevuto questo Sacramento, se nel riceverlo non vi ebbe egli la debita attenzione, o avvertenza. Che siasi fatto di quelle pezzuole intinte nel Vino prodigioso, e dalle Beneventane in una scatoletta mandate alle Romane, nè lo smascherato Lupo, nè la Conversa da lui citata, ne dicono parola. Ma potrebb' essere che ritornando in qualche occasione alle mani delle Romane quella scatoletta, ritornassero insieme loro alla memoria quelle Grazie ricevute; non mancando nelle Sacre Istorie esempj di Grazie ancora più notabili, in decorso d' anni similmente obbliate, e di poi risovvenute. Ed ecco come non sono nella mente delle Salesiane di Benevento nate da sè quelle tre Grazie, ma incisevi colla penna dalle Romane, e però non è vero che sian finte, e molto meno sacrilegamente e scandalosamente inventate da qualche Gesuita. Nè senza grande inverecondia

può dipingersi, come l'ardito e sfacciato Lupo lo dipinge, l'inverecondo il modestissimo P. Nicolò Giovagnoli, nel Collegio Germanico di Teologia Polemica Lettore, perchè nel restituirglisi quelle tre Grazie che aveva dato a leggere, *non per questo mutossi di colore in viso*. Mutisi di colore chi sia e sappia d'esser reo egli; o altri del suo Ordine: chi sia e sappia d'esser innocente, non ha di che arrossir nè impallidire. Fin quì però si è sempre risposto scusando colla febbre che le dava in testa la buona Conversa, se negava di aver mai avuto il male, e mai esserne stata risanata, supponendo vero ciò che di lei sì francamente il Lupo affermava. Ma ora (chi avrebbel' aspettato?) questo supposto è falso falsissimo, perchè la Conversa non nega, ma confessa i mali suoi, e il suo guarimento: non avendo Iddio voluto che nè pure da materiale falsità bisogno alcuno avesse di essere scusata una Figliuola del candidissimo suo Fondatore S. Francesco di Sales. E come? dirà quì taluno che l'infedel suppositore abbia sentito sì asseverantemente dare il contrario per certissimo. La Conversa dunque che secondo lui, *quando colle altre Monache si vide citata come attestatrice del fatto ed inferma, innorridì alla spiattellata impostura, e sì protestò che mai ebbe quel male, mai quella Grazia miracolosa, e non sapere come, nè quando siasi posto il suo nome in comprova di tante imposture*; Ella, dico, confessa di aver avuto quei mali? Sì, e levando solamente quella particola *Non mai*, la qual' è di natura malignante, dice che i suoi mali erano risipola nel viso, e febbre che la faceva delirare: nè altri mali le attribuisce l' Arcivescovo di Benevento nell' autorevol sua Relazione. Confessa che da questi mali mirabilmente ne guarì? Sì, e levando solo solo quel malignissimo *non mai*, dice che la Madre Suor Angela Eleonora Lazzari allora Superiora in Roma, le applicò la pezza intinta nel miracoloso Vino di S. Luigi, e le cessò la risipola e la febbre, e la mattina

tina seguente s'alzò a fare le sue faccende. La Conversa in fine Suor Rosa Maria Tignani, che secondo lui era viva, ed aveva tanto spirito da smentire l'impostore Gesuita: quella, dico, è viva, ed ha tanto spirito da smentire anzi l'impostore Lupo smascherato. Chi si è messo a dettare quella Risposta, ed in essa scoprire al Mondo l'infedeltà di costui per quello che appartiene à S. Luigi, da cui, oltre ad altri benefizj, riconosce ancora quello di esser vivo, ingenuamente confessa, misurando gli altri da sè, non essergli nè pur passato per la mente che falso esser potesse ciò che con tanta asseveranza da lui affermavasi per vero; non sovvenendogli a questo proposito l'acuto detto d'uno Spagnuolo, che sentendo uno che perfidiava in affermare il falso, fino a confermarlo con giuramento: Or che tu lo giuri (dissegli) io ti credo meno. Volendo dire che chi giurava spergiuro il falso meritava minor fede, che chi semplicemente affermasse il falso senza giuramento. Laonde egli non si pigliava pensiero d'interrogare, nè far interrogare sopra di questo fatto la Conversa. Ma la suddetta Madre Suor Maria Celeste Catalani ci pensò ella, e certissima di aver trascritta dalle Lettere delle Salesiane Romane, insieme colle due altre Grazie, segnatamente questa della Conversa viva, sentendo che negavala, sebbene anch'ella da principio inclinò a scusarne la negativa colla febbre che togliendola di senno, non lasciassela avvertire quella maravigliosa sua guarigione; scrissene alla Madre Suor Teresa Celeste Busij degnissima Sorella della Madre Suor Angela Serafina Busij Superiora, e seconda Fondatrice delle Salesiane in Benevento, alla quale le più volte mentovate Lettere delle Salesiane di Roma propriamente furono dirette; pregandola ad informarsene. Ed Ella informatasi così le rispose: *Circa le Grazie fatte dal gran S. Luigi non ricordandomi quello era seguito, sono andata a parlare a Suor Rosa Maria Tignani. La quale m' ha detto che*

una sera le prese la febbre, con gonfiarsele il viso, in specie verso la bocca; e la febbre crebbe tanto che delirava. Venendo il Medico la mattina, le trovò la febbre, e disse d' esser risipola. La medesima mattina là fu Suor Angela Eleonora: le applicò la pezza stata bagnata nel Vino miracoloso del detto S. Luigi, e le cessò il male al viso, e la febbre. Restò tutto il giorno in letto; e la mattina seguente si alzò a fare le sue faccende. Tutto questo m' ha detto la medesima Suor Rosa Maria: Che in vece di smentire, come dice l' infedele Lupo, l' impostore Gesuita, smentisce; come noi di sopra dicevamo, e ognun vede ad evidenza, l' impostore Lupo smascherato. Ora può egli darsi maggior contrarietà tra quello che dice la Conversa, e quello che le fa dire l' infedel Suppositore? La Conversa è viva, e di sè afferma tutto il contrario di quel che afferma il Lupo. La Superiora è morta, e nè di sè, nè di altri può attestare; ma dicendo la Conversa che *Suor Angela Eleonora le applicò la pezza stata bagnata nel Vino miracoloso del detto S. Luigi*, con questo Ella viene a confermare il previo guarimento della Superiora stessa che di letto levata non sarebbesi a visitare la Conversa inferma, se prima guarita Ella non fosse: nè per guarire lei adoperato avrebbe quella pezza, se prima per guarir se adoperandola, esperimentata maravigliosa non l' avesse. Che se di tutto questo l' incredulo Lupo non trovasi contento, provisi a risuscitare ancor egli, almeno per via di qualche Pitonessa, la morta Superiora; e non l' udirà dire altrimenti della Grazia in sè da S. Luigi operata. E chi sa che non meni il miscredente Lupo ancora giù in cantina, per vedere se in fondo al rabbonito botticello per avventura rimanesse un qualche sgocciolo, che lui pure movesse ad ammirare conservato *bonum Vinum usque adhuc*. Non è dunque vero, tornasi a dire, che quelle Grazie siano finte.

§. III.

§. III.

E che siansi finte non solamente non è vero, ma nè anco verisimile, e perchè.

MA questo inoltre nè pur è punto verisimile. Fingelo però con licenza più che poetica lo sregolato nostro Antagonista: perocchè a' Poeti si dà ben licenza di fingere, ma non l'inverisimile; come sarebbe il rappresentar debole un Ercole, timido un Achille, modesto, mansueto, e diciam pur anche veridico un ingannevole, o ingannato Lupo. Questo, dissi, non è punto verisimile; e ciò per due ragioni, l'una presa dalla qualità, e l'altra dalla quantità delle Grazie, che ora Iddio si compiace di fare per il Santo. Un Sole che in cielo arrestato avesse S. Luigi a favore di qualche Giosuè de' nostri tempi, o per dieci linee respinto addietro a favor di qualche Ezechia; o una pubblica risurrezione almen di qualche Lazzaro, poteano questi ed altri Miracoli di simil rango chiamar gente a vederli e a stupirne, ancor da Babilonia, *ut interrogarent de Miraculo*, non che da Gerosolima, *ut Lazarum viderent*. Ma per vedere di là dal Tevere nel Monastero delle Salesiane una Superiora da dolor di fianchi sollevata, e una Conversa da risipola e febbre in breve spazio di tempo liberata, e il Vino ancora della Cantina migliorato: chi si muoverebbe per ciò a passar per il ponte, non che per la barchetta il fiume? E pure queste, al dir del Lupo smascherato, sono le Grazie, queste *le scempiaggini*, *colle quali si mette polvere negli occhi de' Semplici*, e si rende vie più ricco l'Altare del Santo, *non mancando Credenzoni che vi prestano fede*. E più abbasso: *Sappiatemi dire* (sclama) *fin dove arriva l'impostura del Gesuita, per far denari nulla badando a mettere in derisione fino i Santi*.

Quasi molto si richiedesse per far credere alla Gente non tre Miracoli, ma tre semplici Grazie, che hanno alquanto del mirabile, ma non tanto, che giungano ad essere Miracolo; e Grazie per altro sì mediocri fosser sì possenti, che all'Altare del Santo tirassero Voti, e doni d'oro, o pur anco di gemme, e di più in casa tesori per arricchire i Gesuiti. Avverta egli però, che anco ai Chierici d'Eistat fu data fra sè, e non divulgata, nè stampata, da un Villano una simile taccia d'interesse, nel promuovere la divozione al Santo Vescovo Gundecaro. E che ne avvenne? Odalo da Filippo successore di lui nel Vescovado *de mirac. num. 17. Cum propter Pontificis visitandum Sepulcrum homines catervatim accederent, quidam rusticus de Mohrn nomine Ludovicus stans arando in monte, cum videret hominum multitudinem transeuntem, apud se cogitabat:* „ O qualem trullam adinveniunt Eystettenses Clerici pro pecunia obtinenda! " (per far danari) *qui statim visu fuit omnino privatus:* e con ciò reso inabile a veder la terra, e lavorarla per guadagno. A questo effetto di arricchire nel suo Altare il Santo, e nella lor casa i Gesuiti, era d'uopo finger Grazie o Miracoli di prima classe, e non Grazie mediocri; che per far breccia nelle mura, e pigliar piazze, in vece di cannoni e bombe, non si sparano spingarde e mortaretti. Ma frattanto dirà il rigido Censore, se queste tre Grazie erano mediocri, e meno atte delle altre a glorificare il Santo, perchè inserirle colle altre nella Relazione dell'Arcivescovo? Perchè, dice Adalelmo Vescovo Sagiense, scrivendo de' Miracoli della Santa Vergine Opportuna: *De parvis etiam rebus dicenda sunt Miracula, ut de minimis laudetur divina potentia.* Perchè quelli ancora che non hanno tanta fede, o merito di guarire per via di Miracoli grandi, non diffidino di guarire per via di semplici Grazie. E finalmente perchè ancorchè fossero Grazie mediocri, pur confermavano il non mediocre, ma

gran

gran Miracolo del Vino rabbonito ed accresciuto. Che se nella Bolla della Canonizzazione di S. Francesco Saverio il Papa in conferma del gran Miracolo dell' Acqua marina con un segno di croce dissalata non ebbe difficoltà di aggiungere che *Aquæ illius, quæ abunde superfuerat, potu plurimi per multas Indiarum Provincias variis, quibus vexabantur, morbis sanati fuerant*, che difficoltà aver doveva l'Arcivescovo di Benevento di aggiungere nella sua Relazione, in conferma del detto Vino rabbonito e accresciuto, le Grazie anche fuor della sua Diocesi, in Roma, e in Pescia con quel Vino succedute?

Ma (per dare miglior uso all' iperbolica frase del Lupo) passando dalla qualità di quelle tre Grazie mediocri, che egli dà per finte, alla *prodigiosa*, come egli dice, *infinità*, e noi diremo quantità, o moltitudine di Grazie vere che per S. Luigi a Dio piace di operare, questa è che rende affatto, e universalmente, come diciamo, inverisimile; che qualunque Gesuita, o altri finga, o sia per fingere quelle tre, o altre Grazie a favor suo, quanto appunto sarebbe inverisimile, che morto ultimamente, lasciando il valsente di parecchi milioni, come dicono, il Principe Panfili, un qualche suo Cameriere assistendo all' Inventario, cavare fuori, e aggiuntevi del suo tre monete calanti: „ Contate meglio, dicesse, e scri-„ vete oltre a quei millioni queste tre monete". O pur se nel solenne Sposalizio del Mare Adriatico, di cui Venezia è la Regina, a fine d'ingrandirlo, ed ampliarlo, venisse in mente al Doge, o a qualche Procurator di S. Marco di farvi gettare tre secchj d'acqua. Ora in tante migliaja di Miracoli grandi e veri manchino a S. Luigi tre Grazie mediocri, che gli mancherà per essere quel Miracoloso Santo che egli è? Entrino in quel mar di Grazie, col quale inonda ora il Mondo il nostro Santo, quasi tre tazze d'acqua quelle tre Grazie, a cui, perchè non v' entrino, si attraversa questo Lupo: di che teme?

che

che per esse quel mare non trabocchi, e non allaghi? nè pur se fossero tre fiumi: *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat*. In tanta dunque abbondanza di Grazie vere, a chi mai, sia Gesuita, sia chi altri si voglia, può esser venuto, o può mai venire in capo di fingerne, non dico tre, ma nè pur una. Potendo attestare con ogni verità, ed attestando chi per ordine de' Superiori suoi raccoglieva già, e tuttora raccoglie le Grazie del Santo, che una volta in una sola settimana ne ricevè da varie parti oltre a dugento. Ed in quel tempo fu che Papa Clemente XII., ed il Cardinal Olivieri Segretario de' Brevi dissero al P. Generale Francesco Retz, che più Indulgenze conveniva loro dare per S. Luigi solo, che per tutti gli altri Santi insieme nel decorso dell'anno. Così ha voluto, e vuole Iddio, fremane quanto vuole, anzi quanto non vorrebbe arrabbiatissimo l'Inferno.

Se ciò non crede, ripigli la sua Maschera d'Agnello il nostro Lupo, e acciò senza essere perseguitato, e ributtato dalle genti, possa liberamente andare per tutto quasi il Cristianesimo, se non potrà lasciare di essere *intrinsecus Lupus rapax*, almeno *in vestimentis ovium* rimesso, diasi a girare. E primieramente nel girare per la nostra Italia, non trapassi così frettoloso Padova, Città per lui (dirò così) scomunicata, che in essa, oltre a quella, come egli dice, *infinità prodigiosa d'invenzioni sacrileghe e scandalose, di cui ribolle da capo a fondo quell'Opera nauseosa* delle Grazie del Santo in Padova stampate, non abbia tempo di osservare ancora quivi nelle mani di un suo Divoto quella veramente prodigiosa infinità d'Immagini del Santo, e contarle ad una ad una fino al numero di settecento, seicento, dico, quante finora gli è riuscito di adunarne, differenti tutte l'una dall'altra, perchè cavate da altrettanti rami tra loro differenti. Perciocchè qual' e quanto veramente miracoloso convien dire sia quel Santo, del

qua-

quale il Mondo Cristiano ha voluto e vuole incise tante Immagini, oltre le stampate e le dipinte che pur sono senza numero, in cui poterlo ad ogn' ora venerare, raccomandarglisi, e impetrarne tutto dì Grazie veramente prodigiose! Considerando innoltre nell' istesso tempo quanto a dismisura crescerebbe l' immenso Libro di queste Immagini, ove a queste si aggiungessero quelle della Germania, della Francia, della Spagna, della Fiandra, di Portogallo ec. e fino delle Indie, che colà pure a quest' ora, insieme colla divozione del Santo, è penetrata l' arte ancora della stampa? Sarebbe senza dubbio un Libro assai più grande, che quello, di cui disse quel Poeta: *Scriptus & a tergo, necdum finitus*. A non dir quì nulla delle centinaja di piccioli libretti diversi, ricercati con indicibile avidità dai divoti del Santo, onde promoverne in sè stessi viemaggiormente la divozione. Non molto lungi da Padova, nella Capitale della Serenissima Republica Veneta ne' due soli ultimi anni stampati si sono in cinque edizioni di diversa mole, ed anche esitati più di sei mila esemplari delle sei Domeniche in onore dell' Angelico Santo istituite. Nel che distintamente si è segnalata la pietà e lo zelo d' un divoto, il quale per vedere sempre più propagata la divozione al Santo suo Avvocato, tanta copia di libretti spettanti al Santo medesimo ha raccolto, che due grossi volumi in foglio, o piuttosto tre potrebbonsi di quelli comodamente formare.

Questa, che noi diciamo delle Immagini, e de' libretti, come ancora quella degli Altari, che in Chiese fuori della sua Religione, sì Cittadinesche, che Rurali, da per tutto lo danno a venerare, ed altre simili che si potrebber dire, sono infinità veramente prodigiose, che vedendosi con gli occhi, e toccandosi con mano, dimostran vera pur anche la prodigiosa infinità delle Grazie, che il Lupo smascherato dà per finte. Ritrovando poi quivi, e per

tut-

tutto altrove in più Chiese fuori, che dentro all' ordin suo della Compagnia di Gesù solennemente festeggiato, e divotamente venerato questo Santo, anche in Terre, Castelli, e Villaggi, dove non sono Gesuiti, che possano fingerne Grazie; non lasci di osservare da quanti Voti ne vedrà cinta l'Immagine, e senta quello che vanno ivi dicendo. „ Noi stia„ mo quì per Grazie vere ricevute, che per Grazie „ finte niuno spenderebbe nè pure un quattrin falso.“

Allarghi questo suo giro per tutta Italia, Germania, Francia, Spagna, Polonia, Lituania ec., nè lasci di penetrare ancora in quel Regno ai Gesuiti ora men propizio, a cui, ed egli, ed altri prevalendosi dell'infausta occasione, con sanguinosa penna pungendoli, si studian di gradire. E quivi pure troverà, che facendosi co' suoi Miracoli largo S. Luigi, e fra parecchi altre Persone una Figliuola del Conte d'Arcos, e Nipote del Patriarca, tisica già confermata, dopo l' Estrema Unzione inaspettatamente risanandovi, ne accese ancora nel cuore del Serenissi. Re Giovanni V. tanta divozione, che a dì 9. Luglio 1737. ordinando al Reverendiss. P. F. Giuseppe da Evora, allora suo Ministro in Roma, che in qualunque stato si trovassero gli affari della sua Corona colla S. Sede, passassevi pur sopra, e a nome suo chiedesse l' Uffizio e Messa del Santo per tutti i suoi Dominj, non volendo Sua Maestà, che le particolari sue pretensioni punto pregiudicassero alla gloria di Dio, e de' suoi Santi, e a dì 12. del seguente Agosto ne ricevè con questo Decreto benigna la Grazia: *Porrectis Sanctissimo D. N. Clementi Papæ XII. non minus piis, quam enixis Serenissimi Regis Portugalliæ precibus, quibus supplicatum fuit, quatenus Officium & Missam S. Aloysii Gonzagæ aliis Regnis, & Provinciis, nec non Universæ Italiæ, ac Insulis eidem adjacentibus sub ritu duplici minori concessum, ad Regna & Dominia Majestatis Suæ extendere dignaretur; Sanctitas Sua, attenta peculiari devotione ejusdem Serenis-*

reniſſimi Regis erga dictum Sanctum, piæ hujuſmodi petitioni gratioſe annuens, impoſterum die 21. Junii Feſto ejuſdem Sancti aſſignata, Officium cum Miſſa pro Patribus Societatis Jeſu jam approbatum ſub præfato ritu a Clero Sæculari, & Regulari utriuſque ſexus, qui in toto Luſitaniæ Regno, ac Dominiis ei ſubjectis ad Horas Canonicas tenentur, recitari, & reſpective celebrari poſſe benigne indulſit. Corra poi ancor eſſo, come ſi dice in Abacuc, *velocior lupis veſpertinis*, penetrando fino all'Indie più rimote, e colà pure vedrà piantatavi dal Santo, e colle pioggie benefiche de' ſuoi Miracoli già radicata la ſua Divozione.

Finiſca poi tutto il ſuo giro con un ſalto al venerando Sepolcro del Santo, e vada pure a che ora egli vuole, che dall'aurora fino a mezzo giorno non interrotte vi troverà le Meſſe, e queſte non a due, ma a molti lumi di cera, non che quattordici d'olio ſempre ardenti. Ad ogn'ora di giorno genufleſſi vi vedrà Divoti d'ogni ſorte, parte a ringraziarlo degli antichi benefizj, e parte a chiederne de' nuovi. E nella ſera, chiuſe ancora le porte della Chieſa, ſe bene agguzza l'occhio ſuo di Lince, vi ſcorgerà perſeverare lungamente orando con molta quiete Cardinali e Prelati, ſuoi ſpecialiſſimi Divoti. Conti poi, ſe vuole, o può, i Voti d'ogn'intorno appeſivi per Grazie ricevute, e ſtupito nulla meno di quell'Arciveſcovo d'Ambrum, che già per ſimil dubbio perſonalmente andò al Sepolcro di S. Roberto Abbate della Caſa di Dio, anch'egli forſe partendone dirà: *Plus video quam audivi, & eſt longe inferior opinio veritate.*

Che ſe gli ſarà di troppo incomodo il girare per tanti luoghi, ripigli nelle mani l'Opera, di cui egli ha ſcartabellato poco più dell'Indice, e leggendo ſeguitamente inſieme e poſatamente l'una dietro all'altra le Relazioni delle Grazie, le quali egli a guiſa d'uno di que' mali Giudici di Geroſolima che Sofonìa meritamente aſſomigliò ai Lupi che da rabbio-

biosa fame spinti; ogni cosa divorando nella sera, niente si riserbano per la mattina: *Judices ejus Lupi vespere, non relinquebant in mane*, con precipitoso giudizio tutte in un fascio dà per finte; non lasci d' osservare al fin di ciascuna l' autentica Testimonianza de' Vescovi, o Arcivescovi, o Cardinali, Ordinarj di quei luoghi, che secondo la disposizione del Sac. Concilio di Trento approvan quelle Grazie per vere, e come tali danno licenza di pubblicarle. Consideri particolarmente quelle di tre Teologi e Vescovi Domenicani, da non presumerli appassionati a favor di un Santo Gesuita; di F. Vincenzo Maria Cardinale Orsini, che per miracolosa ne approvò una in Benevento, di Monsignor F. Giuseppe Luigi d' Andujar che ne approvò un' altra in Molino Diocesi di Tortona, e di F. Antonino Serafino Camarda già Teologo Casanetese, che nè approvò per miracolose ventitrè in Rieti, e sua Diocesi. Ma sopra tutto non trascuri di osservare Tom. III. pag. 671. quella di chi ora è Papa, e poco anzi essendo Vescovo a dì 18. Giugno 1756. solennemente approvò, e diè licenza di pubblicare le Grazie di Padova, in questa forma: *Eminentissimus & Reverendissimus DD. Carolus Miser. Div. Tit. S. Marci S. R. E. Presbyter Cardinalis Rezzonico Episcopus Patavinus, Comesque Saccensis &c. Cum ea quæ supra exposita sunt, de repentina & plane stupenda sanitate momento temporis restituta DD. Lauræ Aloysiæ de Ponte, & Adamanti Aloysiæ Mariæ Bommartini Monialibus Professis Cœnobii S. Stephani, ac D. Mariæ Magdalenæ Badcer Moniali Professæ Cœnobii S. Matthiæ, quas diuturni, multiplices, ac desperatæ curationis morbi ad extremum vitæ articulum redegerant, itemque de admirabili virium jamdudum amissarum recuperatione; tum Medici Physici, qui ad eas curandas quidquid remediorum excogitare potuerunt, incassum adhibuerant, tum ipsæmet Virgines e morbis illis insanabilibus, ac propemodum e faucibus mortis ereptæ, tum denique RR. Antistitæ, &*

Prio

Prioriſſæ utriuſque Monaſterii, aliæque Moniales, & Perſonæ fide dignæ, ac teſtes oculares vera eſſe juratæ affirmaverint, ad laudem & gloriam Omnipotentis Dei, qui vult prædicari mirabilis in Sanctis ſuis; atque in honorem S. Aloyſii Gonzagæ, cujus meritis & precibus apud Deum ſupplici imploratione interpoſitis, Virgines illæ ſanitatem adeptæ pie creduntur, illa omnia uti narrantur ac deſcribuntur, poſſe ac debere vulgari atque in publicam lucem proferri decrevit. Cetera vero quæ ſequuntur prorſus admiranda beneficia, ſive ſanitatum, ſive alterius generis, præter conſuetum naturæ ordinem per S. Aloyſium, ut pie creditur, divinitus collata, cum ſatis conſtare videantur ex jurata teſtificatione illarum, quibus ea facta eſſe dicuntur, ut typis ederentur permiſit. Dat. Patavii ex Palatio Epiſcopali hac die 18. Junii 1756. C. Card. Rezzonico Epiſc. Patav. L. S. Franciſcus Fantini Secretarius. E rifletta che da S. Agoſtino in quà, nel cui tempo incominciarono i Veſcovi in queſta, o ſimil forma ad eſaminar ed approvare queſte Grazie de' Santi, nè pur una di eſſe ſi ſa che ſiaſi trovata falſa; e dice di non ſaperlo anche Perſona che da 40. e più anni fa ſopra di queſte materie ha ſtudiato e ſtudia molto, e viene di continuo in Roma conſultato.

Ma ſe nè pur l'autorevoliſſima ſentenza di tanti venerandi Tribunali fanno a lui fede baſtante, chini finalmente e ſottometta umile la teſta all'irrefragabile autorità della Sede Apoſtolica. Ella, come tutti ſanno, dopo aver eſaminati ed approvati per la Canonizzazione i Miracoli di un Santo, per quanti altri ne ſeguiti poi egli a fare, non ſolo fuori, ma in Roma pure, non uſa di eſaminarne ed approvarne più veruno. E però non intendeſi quì di dire, che dopo avere coll'eſame e approvazione di quindici Miracoli ſolennemente già canonizzato S. Luigi, la Sac. Congregazione de' Riti, o il Papa ſegnatamente abbia detto, coſtare d' alcun altro Miracolo di lui: benchè molti, e forſe più che altrove, in Ro-

Roma, ne sian succeduti, e ne succedano, de' quali avria potuto, e potria dirlo, se fosse solita di dirlo. Solo dunque vuol dirsi, e dicesi che ancor dopo la Canonizzazione di Lui, la S. Sede si è data per intesa de' molti e gran Miracoli, che per sua intercessione Iddio si è compiaciuto, e compiacesi operare, ed ora nelle autorevoli sue Lettere, ora ne' Decreti che per mezzo delle Sac. Congregazioni di tanto in tanto ha pubblicati, non ha lasciato di mostrarlo, e di parlarne con formole onorevoli, ed una certa, come generale approvazione, senza discendere all' approvazione d' alcun particolare.

Così Papa Benedetto XIII. di S. Mem. in un suo Breve *Apostolicæ Servitutis* a dì 21. Giugno 1725. diede il Santo Giovane per ispecial Padrone e Protettore insieme ed Esemplare a' Giovani che studiano nelle Scuole della Compagnia di Gesù, per eccitarli, dice, *ad virtutum quibus mirifice enituit, exempla sectanda, & opem crebris illius intercessione ab omnipotenti Deo patratis Miraculis testatam, in eorum necessitatibus, & animarum periculis ferventius exposcendam*. E così pure, se la Sac. Congregazione de' Riti a dì 10. Marzo 1736. distese l' Uffizio e la Messa di Lui alla Città e Diocesi di Fermo; nell' istesso suo Decreto affermò di ciò fare; perchè da Monsignor Arcivescovo Alessandro Borgia richiedevasi: *ad magis promovendam devotionem, quæ erga S. Aloysium Gonzagam in tota sua Diœcesi summopere viget, & ob Miracula quæ intercessione prædicti Sancti a Deo in dies patrantur*. Se a dì 15. Settembre 1736. lo distese alla Polonia e Lituania; si protestò di farlo, per avere il Re Augusto a Papa Clemente XII. di glo: me: esposto *quanto studio Christifideles, ii præsertim qui supremo Majestatis Suæ regimini tam in Regno Poloniæ, quam in magno Ducatu Lituaniæ, ac Provinciis annexis sunt subjecti, S. Aloysium Gonzagam innumeris Miraculis clarissimum jure merito venerantur*. Se l' istesso Papa Clemente XIII. a dì 10. Maggio

1737.

1737. lo distese alla Germania, al Sac. Rom. Impero, al Regno d'Ungheria, e a tutti gli altri Stati alla Casa d'Austria anco in Italia soggetti, si dichiarò di farlo, *attenta peculiari devotione tum Majestatis Suæ* (cioè dell'Imperadore Carlo VI.), *tum Germaniæ universæ, ob multas qua spirituales, qua temporales Gratias, quas ejus intercessione in ipsam, ut & in reliquam Christianitatem divina Bonitas effundit*. Se otto giorni dopo, ad istanza di due Cardinali, e di molti Vescovi, e loro Chiese, a tutta l'Italia, ed Isole adjacenti, Sicilia, Corsica, e Sardegna, lo distese; non tacque di ciò fare, *attenta multitudine mirabilium Gratiarum, quas præfatæ Ecclesiæ a Deo, meritis ejusdem Sancti, assidue se impetrare unanimiter fatentur*. Se a dì 26. Maggio 1738., ad istanza del Re Cattolico Filippo V., lo distese alla Spagna, e ad altri Stati suoi, dentro, e fuor di Europa; confessò di farlo, *attenta peculiari devotione tum Majestatis Suæ, tum Regnorum ejus, etiam in partibus Indiarum, erga dictum S. Aloysium Gonzagam, ob multas tam temporales, quam spirituales Gratias, quas ad ejus intercessionem illuc, ut & in reliquas Christiani Orbis partes, divina Largitas effundere pergit*. Se la Sac. Congregazione delle Indulgenze a dì 3. Ottobre 1739. concedè Indulgenza plenaria in ciascuna delle sei Domeniche, che alcuno intraprendesse a celebrare, frequentando i SS. Sacramenti, ed altre opere pie ad onor suo; ciò espresse di fare, per averle il Preposito Generale della Compagnia di Gesù rappresentato, *multos, vel ad impetrandas intercessione S. Aloysii Gonzagæ a Deo Gratias, vel pro impetratis, sex Dominicos dies continuos ante illius Festum, sive alias per annum celebrare consuevisse*. Se il precitato Papa Clemente XII. a dì 7. Gennaro 1740. benignamente dichiarò, non per tutte sei le suddette Domeniche insieme, ma per ciascuna distintamente concedersi plenaria l'Indulgenza; disse di farlo *ad fovendam erga eumdem Sanctum miram ob tot Gra-*

tias tum spirituales, tum temporales populorum devotionem. E se in fine Papa Benedetto XIV. di fel. mem., affinchè dal celebrarsi in un istesso dì, e in un' istessa Città più Feste del Santo, l'una non venisse ad impedire l'altra, a dì 12. Aprile 1742. benignamente concedè che tali Feste, col consenso degli Ordinarj, si potessero in diversi giorni con Uffizio, e Messa del Santo, ed Indulgenza plenaria celebrare: ciò asserì di fare *ob eximiam & universalem erga Sanctum, Miraculorum fama ubique illustrem, populorum devotionem.*

A questa così ampia universalità di formole approvanti, come è da credere che mossa siasi la S. Sede dalle tante, e sì maravigliose Grazie che ha udito, e ode universalmente operarsi dal Santo in in tutta la Cristianità; così, non essendo punto da dubitarsi che a ciò fare l' abbiano in modo particolare, e più gagliardamente spinta quelle che sotto gli occhi suoi ha veduto, e tuttora vede succedere in Roma: dove le pubbliche Lettere della Compagnia di Gesù, siccome infin dall' anno 1610. cominciarono, così potrebber ogni anno con tutta verità seguitare a dire, che *B. Aloysii Sepulcrum quotidianis prope Miraculis illustratur*: però ne' quattro Tomi delle Grazie che lo smascherato Lupo tutte dà per finte, se ne son date alcune delle molte, per non dire innumerabili, che sono in Roma succedute.

§. IV.

Universalmente le Grazie di San Luigi, e segnatamente le approvate, benchè sian molte, non son troppe.

SE non che vi è chi crede e pensa di aver motivo sufficiente a credere, che per questa sua decantata *prodigiosa infinità* lo smascherato Lupo intenda morder e condannare come troppa la per altro

veramente prodigiosa moltitudine, e multiplicità delle Grazie che di San Luigi da per tutto si raccontano, e in tanti luoghi ancora giuridicamente dagli Ordinarj leggonsi approvate. E per questo la chiama egli *una prodigiosa infinità d' invenzioni sacrileghe e scandalose*. E a dire il vero, stentandosi tanto a ritrovare una dozzina di Miracoli da proporre in Roma per la Canonizzazione di qualche Santo, e riportarne poi l'approvazione al più di due, o tre; recherà forse a taluno molta maraviglia, che del nostro Santo se ne trovin tanti, e tanti ancora da' Vescovi ne siano approvati.

Come se al tempo di S. Agostino non avesse Iddio fatti più Miracoli per S. Stefano Protomartire, che ora non fa per questo Santo Confessore, e più ancora per quello non ne approvassero i Vescovi d' allora, che per questo i Vescovi di adesso: affermando il Santo Dottore *libr. 22. de Civit. Dei cap.* 8. d' averne avuto egli solo, e nella sola sua Chiesa di Bona, in meno di due anni, ad approvare (come allora costumavasi, per via di Libelli pubblicamente fatti dal Vescovo legger nella Chiesa) da settanta. *Nondum est biennium, ex quo apud Hipponem regium cœpit esse ista memoria* (di Reliquie colà portate del Santo) *& multis* (*quod nobis certissimum est*) *non datis Libellis de iis quæ mirabiliter facta sunt; illi ipsi qui dati sunt, ad septuaginta ferme pervenerant, quando ista conscripsi*. Con domandare ancora scusa, se di questi approvati stessi egli ne scriveva così pochi; perchè a scrivere i soli Miracoli di Sanità ricuperata nella sua, e nella vicina Chiesa di Calama in così breve tempo succeduti ed approvati, saria bisognato farne non pochi Libri, ma molti, anzi moltissimi. *Procul dubio plerique nostrorum, cum hæc legent, dolebunt me tam multa prætermisisse, quæ utique mecum sciunt. Quos jam nunc ut ignoscant rogo, & cogitent quam prolixi laboris sit facere, quod me hic non facere suscepti operis*

tis necessitas cogit. Si enim Miracula Sanitatum, ut alia taceam, ea tantummodo velim perscribere, quæ per hunc Martyrem, idest gloriosissimum Stephanum, facta sunt in Colonia Calamensi, & nostra, plurimi conficiendi sunt Libri; nec tamen omnia colligi potuerunt; sed tantum ea de quibus Libelli dati sunt qui recitarentur in populis, che questi erano gli approvati. Dopo un esempio sì autorevole com' è questo, approvato da un sì gran Dottore della Chiesa, l' addurne altri, o non basta, o più veramente non bisogna.

Ora dov'è, che del nostro Santo in meno di due anni, in una sola Città se ne siano approvati da settanta, e in due Città pur tanti, da compilarsene degli approvati, non tre, o quattro libri, ma molti, anzi moltissimi?

E' vero che per quell' alto fine, qual è la solenne Canonizzazione, per cui giustamente richieggonsi prove di rigorosissimi, e dispendiosissimi Processi, d' ordinario se ne approvano solo due, o tre. Ma quanti se ne propongono per essere approvati? Una dozzina, o mezza, e talor anche meno. Quando però se ne proponevan molti, non se ne approvavan così pochi; contandosene approvati in qualche Bolla presso a trenta: e segnatamente in quella di S. Luigi, o Ludovico Arcivescovo di Tolosa quindici: quanti appunto Iddio poi dispose che se ne dichiarassero approvati ancora per il nostro S. Luigi; il quale a quello e nel nome, e nell'età, nobiltà, innocenza, e santità fu molto simile. Che maraviglia è dunque, che per canonizzare, non Lui, ma per così dire, la sola fama, che da per tutto ha, di essere miracoloso; proponendosene ove trenta, ove sessanta, ove cento, e ancor più centinaja, non così pochi, ma in maggior numero se ne siano approvati: massimamente poi, essendo tanti i Vescovi, e tante le Città e Diocesi, nelle quali ciascuno nella sua gli ha approvati?

Per-

Perchè poi faccia ora Iddio per Lui tanti Miracoli e Grazie, che chi le raccoglie, come di sopra si è detto, si ricorda di averne da varie parti in una sola settimana ricevute oltre a dugento: *Quis* (dice S. Agostino epist. 78.) *quis potest Dei consilium perscrutari, quare in aliis locis hæc Miracula fiant, in aliis non fiant? Multis enim notissima est sanctitas loci, ubi B. Felicis Nolensis corpus conditum est &c. Numquid non & Africa SS. Martyrum corporibus plena est? Et tamen nusquam hic scimus fieri; sicut enim, quod Apostolus dicit, non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent dijudicationem spirituum: ita nec in omnibus Memoriis Sanctorum ista fieri voluit ille qui dividit propria unicuique, prout vult.*

E' vero però, che in ogni secolo è a lui piaciuto di farne ora per uno, ed ora per un altro Santo in tanta copia, che gli Scrittori loro si protestan di restare, non tanto attoniti, che stracchi, di tanta moltitudine: e chi ha fatto studio sopra gli Atti de' Santi, ne ha notate, e tiene in pronto per chi volesse vederle, queste ammirative lor proteste. Ma basti per saggio quella di San Gregorio il Turonese, nel raccontare che fa i molti e gran Miracoli di S. Martino suo Predecessore. *Oh si totum proderetur in publico, quod singuli quique, dum fideliter poscunt, latenter accipiunt! &c. Si hæc, ut diximus, cuncta (Martini Miracula) publicarentur; non solum libros, sed nec ipsum Mundum, ut ait Evangelista de Domino, arbitror potuisse recipere.* Nè vi ha dubbio, che per questi Santi pure così miracolosi, di tanti, e tanto grandi loro Miracoli poteva sperarsi proporzionata e conveniente approvazione; se alcuno si fosse mosso a procurarla. Ma *hoc opus, hic labor est.* Questa impresa *quam prolixi laboris sit*, non lo crederà nè pure a S. Agostino che l' afferma, se non chi mettasi alla prova. Chi per San Luigi già vi si è messo, a Lui confessasi obbligato della vita. E tanto basti.

E in vero (per dire de' Santi di un sol Ordine) quanti se ne potevano raccorre ed approvare per la B. Colomba da Rieti? Ma si accusa come colpevole il Rev. P. M. F. Sebastiano da Perugia di quell'Ordine, per non aver avuto pazienza di udir e notar le Grazie, che gli venivan raccontate di questa innocentissima sua Penitente. *Accuso ego ingratitudinem meam, quoniam perplures mihi narrantes sua miraculosa beneficia patienter audire non potui, undantibus lacrymis prae gaudio, & illa notare neglexi*. Quanti per Santa Caterina da Siena? Ma si rende in colpa fino innanzi a Dio e agli Angeli, non che agli uomini il B. Padre F. Raimondo da Capua suo Confessore, per non averne scritte a tempo le Grazie. *Ego autem coram Deo & Angelis ejus, ac etiam cunctis Fidelibus me ipsum accusando, confiteor quod multi & multae ad me venerunt, qui & quae diversas acceperunt Gratias admirandas meritis hujus Virginis; quas mea negligentia plusquam alicujus alterius sepelivit, quia non fui sollicitus ad redigendas eas in scriptis*. Quanti per S. Giacinto di Polonia, e per il B. Egidio di Portogallo? Ma si duole il Rev. P. M. F. Severino da Cracovia, che molti Miracoli del primo andassero in oblio, *propter negligentiam quae est fomentum & nutrix oblivionis*: e il Rev. P. M. F. Andrea Resendes, che si perdessero quelli del secondo, parte per la loro frequenza, e parte per l'altrui trascuratezza: *propter assiduitatem, & Coenobitarum negligentiam*. Quanti per il Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri? Ma dispiace al Rev. P. Maestro, e poi Vescovo di Lucera, F. Pietro Ranzano, che niuno registrasse quelli che il Santo fece nella Spagna. *Non possum non vehementer dolere, cum mecum ipse considero, quod cum fere universae vitae suae cursum in Hispaniis peregerit; mirabilia tamen opera quae ibidem fecit, omissa sunt, nec fuerunt investigata, nec litteris mandata, ut merito fieri debuisset*. E quanti finalmente per il Patriarca stesso S. Domenico? Ma

gran-

grandemente si lamenta il B. P. F. Giordano, II. Maestro generale dell' Ordine, che non fossero da principio raccolti, per troppa modestia, e cautela de' suoi Religiosi; non senza danno della cristiana pietà, e della gloria divina. *Visum est plerisque (Fratribus) non debere receptari Miracula; ne sub velamento pietatis, questus maculam incurrerent: sicque dum propriam opinionem inconsiderata sanctitate celarunt, communem Ecclesiæ neglexere profectum, & gloriam sepelivere divinam.* E di che dunque dovrà riprenderfi, o condannare chi ciò che per questi Santi poteva farsi, e non si fece, ha egli fatto per S. Luigi Gonzaga, suo Liberatore, e non ha voluto *sub velamento pietatis communem Ecclesiæ negligere profectum, & gloriam sepelire divinam?* Nè pur dunque la gran moltitudine delle sue Grazie poteva, o può dar giusto motivo di dipingerla, come lo smascherato Lupo ha fatto qual *prodigiosa infinità d' invenzioni*, e molto meno *sacrileghe e scandalose*.

§. V.

Il Miracolo del Vetro accresciuto non solo provasi possibile, ma fatto.

ORA chiamisi all'esame il secondo saggio che ne dà, e veggasi se conchiude punto più del primo. L'ha egli preso dal Tomo I. pag. 573., ove leggesi. „ Le si era (alla Conversa Suor Maria Fortunata nel Monastero della SS. Concezione a i Monti) per sua grande sventura malamente rotto un Vetro, della cui grandezza altro ella non aveva nella sua povera bottega: e la rottura era da un canto, ma di figura semicircolare, da non potersi supplire con aggiunta. Mezzo disperata per ciò volgendosi al Santo, che come presente nella sua Immagine mirava: Ajuto, disse, ajuto; che il

,, vano è grande, nè io so come riempirlo. A voi ,, però che sarebbe il farmi crescere un poco questo ,, Vetro? Fatelo, sì, fatemelo crescere, o Santo be- ,, nedetto, e consolate la povera vostra sfortunata. ,, Ciò detto, mette da parte il vetro; fa un poco ,, d'orazione: e ripigliandolo, trova il vano riem- ,, pito quasi per metà. Buon principio, sclama ella; ,, ma non basta; un altro poco. Posa di nuovo il ,, vetro; fa un altro poco d'orazione, e lo trova ,, cresciuto altre due dita. Meglio (grida vie più ,, inanimata) meglio. Ma si vede bene, o buon San- ,, to, che nato Principe, non avete mai fatto il ve- ,, traro in vita vostra; e però avete tutte le ragio- ,, ni d'esser compatito, se troppo non ve ne inten- ,, dete. Ma credetelo a me che sono del mestiere ,, e della professione, non basta; un altro poco bi- ,, sogna che cresca, un altro poco. E così posando ,, per la terza volta il vetro sù la tavola, ed oran- ,, do; nel ripigliarlo poi, tutta lieta lo trova ri- ,, quadrato, e mette in opera.

In questo fatto però di che dubita egli? della possibiltà, o della verità, o esistenza del fatto stesso? Che un Vetro, o un Legno secco cresca per lungo, o per largo, naturalmente non è certo possibile, ma sopranaturalmente sì; e così crebbe per largo, anzi fiorì la Verga d' Aron nel Tabernacolo, quando *turgentibus gemmis eruperant flores*. Così (se per lungo, o per largo, non si sa) crebbe il Santo Legno della Croce, di cui fin dal suo tempo scriveva San Paolino *epist. 2. Crux Christi Domini in materia insensata vim vivam tenens, ita ex illo tempore innumeris pene quotidie hominum votis Lignum suum commodat, ut detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat, quotidie dividuam sumentibus, & semper totam venerantibus*. Per lungo crebbe la Trave trovatasi corta più del dovere per la Chiesa di S. Lorenzo, allorchè, come narra S. Gregorio il Turonese *lib. 1. de gloria Martyrum c. 42.* il buon Sacerdo-

te

te di quella Chiesa *intuens roborem breviorem*, *ait*: *O Laurenti beatissime*, *appositus igni glorifica te*, *semper pauperes fovens ac reficiens*: *cogita paupertatem meam*; *quia non est exiguitati nostræ facultas*, *qualiter hic alia exhibeatur*. *Illico*, *cunctis attonitis*, *Trabs crevit in tanto spatio longitudinis*, *ut necesse est partem magnam incidi*. Così pure, cioè per Miracolo, pregandone Iddio S. Emiliano, *Trabs lignea quæ &c. longitudinem necessariam non habebat*, *mirabiliter supra alias usui ordinatas quasi ad palmum crevit*. *Aloys. Torel. in hist. S. Aug.* Così *B. Jvo preces fudit*: *& ecce Ligna quæ* (per esser troppo corti) *nullum visa erant habitura usum ad pontem*, *apta cernebantur*. *In vit. S. Jvon. Presbyt. c. 5.* Così per intercessione di S. Pardulfo *postridie ad opus exeuntes*, *invenerunt Trabem crevisse*, *uno scilicet*, *& dimidio pede longiorem*, *quam antea*. *Hug. Menard. in vit. S. Pardulph.* Così per le orazioni del Santo Abbate Gallo *post prandium cum omnes opus repeterent imperfectum*, *invenerunt Tabulam*, *quam propter sui brevitatem pridem abjicere voluerunt*, *cæteris omnibus longiorem mensura dimidii pedis*. *Sur. in vit. S. Gal. Ab. c. 26. 16. Octob.* Così alle preghiere di S. Giacomo Vescovo di Tarantasia, *cum Trabs quædam*, *quam ursus cum bove junctus de saltu semel adduxerat*, *mensura quinque pedum*, *ceteris trabibus brevior inveniretur*, *Servus Dei sacrata lympha eamdem Trabem aspergens*, *orando*, *videntibus cunctis*, *aliis fecit esse similem*. *In Act. S. Jac. Ep. Tarantas. c. 2. apud Bollan. 16. Januar.* Una simil trave che per avventura bisognasse per una Chiesa, che si dice doversi presto fabbricare ad onore di S. Luigi; vedendosi che la Santità mansuefà, e rende non solo amorevoli, ma servizievoli anco le Fiere: vogliamo noi dire che disporrebbesi a portarla dal bosco, *non Ursus*, ma *Lupus cum bove junctus?* Questi ed altri Legni crebbero, dissi, per miracolo. Che non perchè fabbricando in Cagliari un Tempio S. Agostino, *Trabem ac si virgula*

gula fuisset, ex una parte elevans, eamque ex alia a Sociis religiosis apprehendi jubens, ita eam ex utraque parte traxerunt, ut ad palmum elongaverint. Aloys. Torel. in hist. S. Aug. an. 388. ap. Bagatt. de Admirand. Sacr. E similmente fabbricando un Monastero alla sua Sorella S. Erconuvaldo Vescovo di Londra, *Vir Dei, & Soror sua devota Edilburga aridam Trabem inter manus arripientes, ipsam in longum traxerunt, quousque ceteris coaequaretur. In vit. S. Erconuv.* per questo umano inefficace stiramento, ancorchè a stirare non si mettesser Uomini, ma elefanti, e non per forza superiore che vi aggiunse Iddio col suo braccio onnipotente, è da credersi che si allungasser queste Travi. Siccome (giacchè più affine ad un Vetro è un Marmo, che un Legno) *Sepulcrum marmoreum S. Villebrordi fuit eo prodigio, atque eventu nobile; quod cum deprehensum fuisset uno palmo contractius, momento uno palmo auctius evasit, ita ut etiam ejus mensuram excesserit. Sylv. Petrasanct. Thaumas. Tom. II. cap. 24.* Egli è dunque per Miracolo possibile, che un Legno, o un Marmo cresca. Ma per Miracolo, dirà egli, doveva il Vetro crescere tutto in un tratto solo, e non in tre l'uno dopo l'altro. Come se il Profeta Eliseo risuscitato avesse tutto in uno, e non in più tratti il morto Figlio della Sunamitide; quando primieramente *incurvavit se super eum, & calefacta est caro pueri*: e poi *incubuit super eum, & oscitavit puer septies, aperuitque oculos &c.* E Cristo istesso pur tutto in uno, e non in più tratti illuminato avesse il Cieco di Betsaida, prima collo sputo, e allora egli disse: *Video homines velut arbores ambulantes*: e poi col tocco delle mani, e allora *cœpit videre, & restitutus est ita ut clare videret omnia*: non avendo questi e simili, per esser Miracoli, quali sono, di seconda classe, bisogno d'essere istantanei; perocchè nè in uno, nè in più tratti nè in poco, nè in molto tempo arriva la natura ad illuminare un Cieco, o risuscitare un Morto, o accre-

crescere ed allungare un Vetro. Sicchè non potendo dubitarsi della possibilità, dirà che può dubitarsi della verità, cioè dell'esser vero che così crescesse il Vetro. Ma per esser vero questo maraviglioso accrescimento del Vetro, che gli manca? Egli è attestato, e contestato con giuramento da Persone religiose, le quali hanno più orrore ad una semplice bugia, che altri a commettere un enormissimo spergiuro: e contestato avanti Persona degna di fede, non però Gesuita, ma Dottor secolare, e Sacerdote, deputato dall'Ordinario di quel Monastero, e Cardinale di S. Chiesa, che dopo l'esame giuridico di queste Grazie diede alla M. Abbadessa facoltà di pubblicarle a maggior gloria di Dio nel suo Santo, colla seguente Attestazione che appiè di esse poteva, ma non si degnò di leggere; sì poco conto fa egli l'inconsiderato Lupo e del Sac. Concilio di Trento, che agli Ordinarj dà l'autorità di sentenziare in questa parte, e degli Ordinarj stessi, quantunque Cardinali che l'esercitano. *Essendo state le sopra espresse Grazie di S. Luigi Gonzaga contestate anche con giuramento avanti Persona degna di fede da Noi a tal effetto deputata, concediamo licenza alla Madre Abbadessa del nostro Monastero della Santissima Concezione ai Monti di pubblicarle a maggior gloria di Dio nel detto suo Santo. Roma dal nostro Palazzo a Monte Orsino 5. Marzo 1751. Domenico Card. Orsini Protettore ed Ordinario del sudetto Monastero.*

Angelo Mandorlini Segretario.

Oltre di che questo Miracolo dell'accresciuto Vetro, fin dall'anno 1732., in cui accadde, largamente divulgossi e fu applaudito anche da Cardinali ed altri Personaggi che n'ebbero notizia. Onde non è maraviglia, se il P. Francesco Volunnio Piccolomini Rettore del Collegio Romano, e gran Divoto di S. Luigi desiderò di avere, ed ebbe dalle Monache quel Vetro. E considerando che il Signore Iddio, il quale già alimentò il popolo suo colla Manna nel

De-

Deserto, siccome con Farina, ed altre cose ad intercessione di S. Luigi moltiplicate alimenta ora in varj luoghi gente povera, volle che un vaso di quella Manna si ponesse nel Tabernacolo, *ut custodiatur in futuras retro generationes*: così egli insieme colla farina ed altre cose moltiplicate dal Santo, sù alle stanze da Lui abitate volle che si serbasse ancor questo Vetro da Lui accresciuto ed allungato.

§. VI.

Nè a questo miracoloso accrescimento osta punto la gran simplicità di chi, pregandone con pari fede il Santo, l'impetrò.

Resta dunque che tutta la censura restringasi e riduca alla sola semplicità della Conversa, che ne impetrò il maraviglioso accrescimento. La M. R. M. Suor Margherita della Croce, Religiosa di tanto spirito, capacità, e prudenza, che meritò di governare Abbadessa, più e più volte confermata, il suo Monastero per lo spazio di molti anni nella prima Relazione delle Grazie di S. Luigi in quel suo Monastero ricevute, che fin dall' anno 1732. pubblicò, disse d'avere al forno una Conversa giovane adulta, *ma schietta e semplice più che se fosse di nove o dieci anni solamente: la quale da che ricevè dal Santo una certa Grazia; dice d' avere stretta con esso lui famigliarità, non che amicizia*. E bastine per saggio quello che la medesima M. Abbadessa dicene nella seconda sua Relazione, cioè che ai Vespri nella Festa del Santo assistendo S. Maria Fortunata, come fuori di sè per giubilo rapita; perchè fin dalla prima volta parve a lei che la Officiante avesse dato al Santo poco incenso: dopo i Vesperi, partite l'altre, rimanendo essa, diede di piglio all'incensiere, cominciò, e finchè nella navicella trovò incen-

so, proseguì ad incensarlo. Altre volte, mentre le altre cantavano, stava ella dentro la Cappelletta, o sù la soglia, col turibolo alla mano, incessantemente profumando il Santo. Ma dando ad alcune fastidio tant'odore; ultimamente è bisognato a lei permettere, che all'Altarino nella sua stanza l'incensi quanto vuole, aggiungavi de' fiori, e vi accenda ancora qualche lume. Talvolta pure essendo parso a lei che le Sagrestane avesser posti avanti al Santo nella sua Festa pochi fiori, ella portatone sù dal giardino un gran canestro, a mani piene andavaglieli poi gettando insieme, e dicendo: Piglia piglia; che ben ti si debbono, e ti stan bene per le odoritere, e veramente fiorite virtù. Fin quì ella. E nel raccontare che nella detta sua prima Relazione fece e la semplicità di lei nel pregare il Santo, e la benignità di lui in esaudirla, osservò, e diede ad osservare, *che questa sua semplicità non fu discara al Santo*; *mentre alla fine egli fece a modo di lei*, *consolandola ec.* Nè tampoco fu discara alle Monache che con lei vivono; nè al Card. Francesco Barberini, Ordinario, e Protettor del Monastero, colla cui permissione la M. Abbadessa dice d'avere pubblicate quelle Grazie, nè al Maestro del Sac. Palazzo che diede loro in Roma l'*Imprimatur*; nè finalmente a veruno di tanti che lessero quel Foglio sparso per tutto il Mondo, e tradotto in varie lingue. Solo dunque non incontra il genio, e non solo è discara, ma ingrata e intollerabile al nostro Lupo smascherato che abbondando di prudenza, ma propria de' Figliuoli di questo secolo, deride la semplicità de' Giusti, e l'entratura e confidenza che non ha egli, ed hanno essi co' Santi del Paradiso, e però grida che nel soprascritto fatto *s'introduce il Santo a fare il buffone, ed il grazioso con Suor Fortunata Conversa nel Monastero delle Cappuccine della Concezione che fa l'ufficio di Vetrara.*

Ma se così è, per non cominciare, nè finire quì col-

colla grande semplicità di quel Conveſo tentato, che come ſcrive Celario *Illuſtr. mirac. lib. 6. c. 30.*, giunſe a minacciare Criſto iſteſſo, ſe non liberavalo da quella tentazione, anderebbe ad accuſarlo a ſua Madre, e dargliene querela: *Vere, Domine, ſi non liberaveris me de hac tentatione, ego Matri tuæ conquerar*: e pure il buon Signore *aç ſi timeret apud Matrem accuſari, Converſi querimoniam prævenit, tentationem ejus mox mitigans*; che dirà l'agro Cenſore di quel ſemplice bifolco che al Santo Martire Felice, ſe non gli reſtituiva i bovi a ſe rapiti, minacciò, in vece del ladro, di accuſar lui come conſapevole, o complice del furto? Così racconta San Paolino

Natal. 5. ...... Ipſum pro fure tenebo
Cuſtodem: tu, Sancte, reus mihi, conſcius illis.

E generalmente parlando della ſemplicità, confidenza, e libertà, che col Santo Martire que' buoni Villani ſi pigliavano, così dice:

..... Videas etiam de rure colonos
Non ſolum gremio ſua pignora ferre paterno,
Sed pecora ægra manu ſæpe introducere ſecum,
Et Sancto quaſi conſpicuo mandare licenter:
Moxque datam ſua confixos ad vota medelam
Experto gaudere Deo, & jam credere ſana:
Et vere plerumque brevi ſanata ſub ipſo
Limine læta ſuis jumenta reducere tectis.

Che dirà di Lamberto Monaco che giunſe a chiamare *Vecchio ſordo, ed impotente a ſovvenire*, il Santo Abbate Forannano? *Mortuus dum jaces in pulvere, quali tu nobis poſſis remedio ſubvenire? Verum multis quoniam opem videris ferre, illorum ductus exemplo, tuas, ſurde ſenex, ad obturatas clamitans aures adveni*. Lo riferiſce Roberto Monaco Walciodorenſe *in vit. S. Foran. n. 16.* Che dirà di quella buona Vecchia, che al Santo Veſcovo Martino proteſtò, che ſe il morto Bambino meſso innanzi al ſuo Altare, non riſuſcitava, non ſi chinerebbe mai più a far-

fargli riverenza, ad accendervi lumi ec. *Apprehensum inter brachia ante altare B. Martini jam exanime corpusculum spe non incerta deposuerunt, & tanquam si Sanctum visibilibus cerneret oculis, anus (pueri avia) alloquitur dicens &c. Hic apparebit virtus tua, si nunc juxta fidem nostram hunc suscitaveris Parvulum. Quod si non feceris*; non hic ultra colla curvabimus, luminaria accendemus, *aut alicujus honoris gratiam exhibebimus &c.* Contalo S. Gregorio il Turonese *Mirac. S. Martin. lib.* 3. *c.* 3. Che dirà di quel Priore che al Santo Abbate Stefano di Gramont, se non cessava co' suoi Miracoli di turbar la quiete al Monastero, minacciò di gettar nel fiume le sue Ossa? *Miracula Prior intuens, timuit sibi, & aliis quietem minui &c. & veniens ad Sepulcrum ita locutus est. Serve Dei &c. qui prædicasti solitudinem, nunc in solitudine foros & nundinas vis congregare? Non curiositate ducimur, ut Miracula videre velimus; sanctitati tuæ satis credimus. Cave igitur ne de cetero Miracula facias &c. Quod si aliter feceris &c.* Ossa tua hinc extrahemus, & in flumen spargemus. Lo narra S. Antonino nella vita di lui *Hist. par.* 2. *tit.* 16. *c.* 21. §. 1. Che dirà finalmente di quella Monaca che al Santo Vescovo Rudesindo, se non liberava da' suoi nemici un pover Uomo, minacciò di spogliare il suo Altare? *Quarum (Sanctimonialium Toroniensium) una, præ cordis amaritudine pannos qui erant super ipsum altare*, volens ab eo abripere, *sic ajebat: O Beate Rudesinde, nisi nobis digneris succurrere, & illum miserum hominem (ab inimicis cruciatum) liberare; altare tuum penitus denudabo &c.* Lo scrive Stefano Monaco *de Mirac. S. Rudesin. nu.* 3. Dirà egli forse che sono egualmente *ridicoli* questi fatti, e che in essi dai Santi Paolino, Gregorio, Antonino, e dagli altri gravi Autori precitati s' introducono i Santi Felice, Martino, Rudesindo, e Forannano *a fare il buffone, e il grazioso* con questi semplici lor Divoti? Ed è ben altra, e maggior sem-

semplicità, famigliarità, confidenza, e libertà di quella di Suor Maria Fortunata in credere che S. Luigi non imparasse in Cielo l'arte di vetraro, da lui per la sua nobiltà non professata in terra, che non quella di quel bifolco nel credere che il glorioso S. Felice fosse capace d'intenderfela co'ladri, e farsi complice di furti, o quella di quegli altri nel comandargli liberamente che facesse questo, o quello, come se fosse un loro servo; che questo vuol dire quel *Sancto quasi conspicuo mandare licenter*; o quella di Lamberto Monaco nel creder sordo alle preghiere, e vecchio impotente ad ajutare altri il Santo Abbate Forannano; o quella della Vecchia, o del Priore, o della Monaca nel minacciare i Santi Martino, Stefano, e Rudesindo di non più venerare S. Martino, gettar nel fiume le Ossa del Santo Abbate Stefano, e spogliar l'Altare di S. Rudesindo. Semplicemente pregò Suor Maria Fortunata, ed umilmente, non imperiosa comandò, nè ardita minacciò: e lasciando ai Teologi il cercare se i Beati, e Santi nel Cielo abbiano ogni scienza, o come comunemente sogliono risolvere, solo quella che loro è conveniente; a lei bastò sapere che S. Luigi in Cielo appreso aveva, e molto profittato nella scienza di far Miracoli, di cui ella abbisognava. E pure a niun di questi Santi dispiacque la semplicità, la famigliarità, la confidenza di quegli altri, niuno se ne diede per offeso, anzi con esaudire le lor preghiere, mostraron di gradirla: perocchè guardavano più al cuore, che alla lingua di questi lor Divoti; onde alle lor orecchie le parole di essi avevano altro suono che alle nostre, e il dire che S. Felice se la intendeva col ladro, voleva dire, che non udendolo, mostrava d'essere d'accordo; e l'esser sordo, o impotente ad ajutare altri S. Forannano, voleva dire, che differendo d'esaudire, ed ajutare, pareva che non udisse, o non potesse; e le minaccie di non più onorarli, e venerarli, erano più fervide

pre-

preghiere d'essere esauditi, per più onorarli, e venerarli. In somma laddove agli Uomini le parole spiegano il cuore; a Dio, e ai Santi suoi il cuore spiega le parole. *Apud homines* (diceva San Bernardo) *cor ex verbis; apud Deum verba pensantur ex corde*.

Tiene poi egli per certissimo che San Luigi per pigliarsi gusto colla Conversa, non le allungasse il Vetro tutto in una, ma in tre volte. Ma nell'istesso modo potrà egli creder e dire, che i Profeti Elia, ed Eliseo, per pigliarsi gusto colle Vedove Madri de' lor Figliuoli morti, non li resuscitarono in un subito, ma a poco a poco; ed Eliseo stesso, per pigliarsi gusto con Naaman Siro, non lo purgò dalla sua lebbra in una, ma in sette lavande nel Giordano; e Cristo Signor Nostro, per pigliarsi gusto col Cieco di Betsaida, non lo illuminò in un subito, ma prima gli fece vedere gli Uomini camminare come alberi, e di mano in mano perfettamente gli rischiarò la vista. Nel qual caso sarà egli che introdurrà i Santi, ed anche il Santo de' Santi *a fare il buffone ed il grazioso* co' suddetti, come S. Luigi colla Conversa nel farle crescere a poco a poco fino alla giusta misura il suo Vetro, e per contrario potrà inoltre dire, che S. Lorenzo, per pigliarsi gusto col Parroco Brionese, non gli fece crescere a poco a poco, nè fino alla giusta misura, ma molto e molto più del bisogno, la Trave che doveva servire per la sua Chiesa, tanto che per metterla in opera, bisognò reciderne una gran parte superflua, dicendo il suddetto S. Gregorio il Turonese, che *illico, cunctis attonitis, Trabs crevit in tanto spatio longitudinis, ut necesse esset partem magnam incidi*.

§. VII.

Le Moltiplicazioni che di continuo va facendo S. Luigi, se siano troppe.

DIca dunque piuttosto, e dirà il vero, che di quanti Miracoli ha fatti, e tuttavia va facendo S. Luigi, benchè autorizzati, e secondo la norma del Concilio di Trento approvati, e creduti da tutto il Mondo, egli nè a questo del Vetro, nè a verun altro, presta fede, ma tutti in un fascio, e alla rinfusa li discrede. Ed affinchè tutti li discredano: *Queste* (grida) *sono le scempiaggini, colle quali si mette polvere negli occhi de' Semplici, e si rende vie più ricco l'Altare del Santo, non mancandovi Credenzoni che vi prestano fede.* Quello però che *rende vie più ricco l'Altare del Santo* non è la sognata ingordigia de' Gesuiti, ma la vera liberalità del Santo nel beneficare, e la gratitudine de' Divoti da Lui beneficati. Il Card. Francesco Antonio Finy ergè a onor del Santo un bell'Altare in Benevento, e l'adornò con bella Statua, e Reliquiarj d'argento; in Roma poi nell'abbellire la Stanza dal Santo abitata, con due Pianete di ricamo, e dodici candelieri d'argento ed altri nobili ornamenti l'arricchì, e determinò anche morendo di fondare per Messe quotidiane al suo Altare più Cappellanie, protestandoglisi debitore anche della Porpora, e della vita. Un altro Personaggio, che per impetrare da lui una Grazia di sua gran premura, ma molto malagevole, da un Amico veniva consigliato ad appendere al suo Sepolcro un voto di scudi al più cinquanta; consigliatosi egli poi colla sua generosità, ve l'appese di scudi oltre a dugento. Il Duca di Guastalla, quando emanò il Decreto della solenne sua canonizzazione, come Capo allora della Famiglia Gonzaga in Italia,

vo-

volendo porre se, e lo Stato suo sotto la protezione del Santo suo Parente, consigliato a mandarvi un Voto d'argento, ve lo mandò anzi tutto d'oro; che tra il metallo e la fattura costò più di mille scudi. Ma che dirà fremendo per queste ed altre simili ricchezze all' Altare del Santo l' invidioso Lupo, se in vece de' Gesuiti arricchiti da S. Luigi, gli si facesse anzi vedere arricchito da' Gesuiti stessi S. Luigi? Entri egli, se non per divozione, per curiosità, in Chiesa nel dì della sua Festa, e stupito di vedere tanti e sì preziosi ornamenti d' ogn' intorno al suo Sepolcro, e al suo Altare, domandi di chi glie li abbia fatti; e per non dire de' privati Gesuiti, fra l'altre cose troverà, che il ricchissimo giojello appeso in petto alla sua statua d' argento, era un assortimento di gemme preziose, che donatogli da grande Personaggio, e lasciato a sua disposizione già da gran tempo teneva appresso di sè, e nel 1736. in riconoscimento di non essere per mortal cancrena morto ve l' appese; chi? il P. Francesco Retz General de' Gesuiti. Dirò di più; un Fratello per 40. e più anni Cuoco nel Collegio Romano nella Novena del Santo solea portar e accendervi sei candele. Offerta che risguardando la tenuità dell' Offerente in paragone degli altri, potea forse preferirsi alle loro, e dirsi di lui, come di quella povera Vedova: *Plus omnibus obtulit*. Conchiudasi dunque che molto è quello che i Devoti danno al Santo; ma molto più è quello che dà il Santo ai suoi Divoti. Ond' è che nella terra di S. Ginesio determinandosi di solennizzarne con apparecchio di Novena precedente la Festa; messo in consulta, se questa Novena dovesse celebrarsi con quotidiana Esposizione del Santissimo, la qual portando moltitudine di lumi, riuscirebbe dispendiosa; non essendo per altro il Santo punto amico di porre in dispendio i suoi Divoti: il Dottor Gio: Battista Pascucci, che già da molti anni con tanta equità e prudenza governa quella Terra, fu il

primo a dire di maravigliarsi che si volesse procedere con risparmio nell'onorare un Santo fatto (diceva egli) contro la carestia delle cose; sicchè il dare a Lui, o per Lui era un metterlo ad usura: tanto egli soleva poi renderlo a più doppj. *Ha poi questo Santo la Ciambellina, la Farina, le Fave, le Noci, e l'Olio, che si dimandano di San Luigi. V'è di più ancora. Multiplica e Pane, e Sapone, e Vino, e Semmola, e Tela, e Acqua, e Tritello, e Denaro, Vetro, Uova, Colori, Carni. Non basta ancora? nò. Vi mancavano i Cavoli, che questi pure furono (se ba fede il Gesuita) multiplicati e cresciuti in minestra. Esaminate di grazia, Amico Leggitore, consultate il secondo Indice del Tomo IV., al quale vi rimetto, e vi ritroverete altre menzogne di non minore calibro delle sopra registratevi; e poi sappiatemi dire fin dove arriva l'impostura del Gesuita per far denari, nulla badando a mettere in derisione fino i Santi*. Così egli.

Trenta e più anni fa dispose Iddio, che alle povere Carmelitane di Vetralla, non avendo più pane per mangiare, nè denaro per comprarne, venisse in mente di ricorrere per ciò a S. Luigi, ed egli moltiplicò loro quel misero avanzo che avevan di farina, con Miracolo così famoso, che Papa Clemente XII., fin da Cardinale sì divoto del Santo, che ogni anno dalla sua Villa di S. Pancrazio veniva impreteribilmente co'fiocchi a visitar la sua Festa, fu il primo per via di fatto ad approvarlo: perocchè venutolo a sapere, collegandosi col Santo istesso a sollievo della loro povertà, mandò loro, come da Monsignore allora Tesoriere si riseppe, cinquecento Scudi di limosina. Si può dire che l'approvasse poi per via di Scritto Papa Benedetto XIV. *Tom. IV. pag. 1. de Canoniz. SS. c. 23. n. 4.* nell'anno 1749. stampato in Roma, così scrivendo. *Post canonizationem S. Aloysii Gonzagæ ejus intercessione facta est mirabilis multiplicatio Farinæ in Monasterio Monialium Carmelitarum Terræ Vetrallæ Diœcesis Viter-*

bien-

biensis a die 12. *Aprilis usque ad diem* 21. *Junii* 1729., *ut colligitur ex authentico Processu confecto ab Ordinario, cujus Compendium typis Romanis eodem anno editum fuit: ita ut huic prodigiosæ multiplicationi congrue aptari possint verba S. Basilii Episcopi Seluciæ orat.* 33. (*Tom.* 8. *Bibliotb. Patrum pag.* 473.) *Panes absque rusticano sudore parti, non de spicis erumpebant, sed de Domini manu efflorescebant*. Ed approvandolo poi per via di sentenza giuridica l' Eminentiss. Cardinale Oddi Vescovo di Viterbo, nella cui Diocesi è Vetralla, non potè a meno di dire che Iddio stesso con moltissimi Miracoli l'aveva comprovato e confermato. *Viso iterum Processu juridico desuper jampridem facto, ad Eminentissimum, & Reverendiss. cla: mem: Cardinalem Pico de Mirandula transmisso, & in Romana Curia mature ac diligenter examinato; instantibus per Procuratorem ad id specialiter deputatum Carmelitis Monialibus Vetrallen. atque ut ad sententiam devenire dignaretur humiliter & enixe supplicantibus: satis superque censuit constare de suprascripto celebri Miraculo Farinæ a Deo, ad intercessionem S. Aloysii Gonzagæ apud ipsas anno* 1729. *multiplicatæ; quod deinde Deus innumeris aliis Miraculis per eamdem Farinam ubique perpetratis confirmavit & confirmat. Datum Viterbii ex Palatio Episcopali apud S. Laurentium die* 3. *Aprilis Anno* 1752.

Jacobus Card. Oddi Episc. Viterb. & Tuscan.

Vincentius Morgna Cancellarius Episcopalis.

Dopo le quali approvative autorevoli sentenze urli quanto mai vuole l'arrabbiato Lupo, che altro otterrà, se non che rompasi le fauci e a suo dispetto ammutolisca.

Ma quello che più è da notarsi, è che sparsasi per tutto il Mondo quella Farina, siccome sparsa pure per tutto il Mondo pur troppo è la molta, per non dire universale povertà che in esso regna, molte Famiglie sì religiose che secolari bisognose, da quelle povere Monache di Vetralla ben presto ap-

presero a ricorrere per sollievo a questo misericordioso Santo, e compassionevolissimo de' Poveri. Ed egli moltiplicando in tante parti a lor sollievo Farina, Grano, Olio, Vino, ed altre cose comestibili, e non comestibili, secondo le varie loro necessità; e facendo a gara i suoi Divoti poi di averne ognuno un poco, per valersene in occasione di bisogno: queste Moltiplicazioni di cose (come ognuno ha visto, e può vedere) si può dir che sono state, e sono altrettante Moltiplicazioni, e Maniere d'innumerabili e continui Miracoli. Ed affinchè il nostro sovverchiamente rigido Censore, ma non altresì erudito, non pensi che sia S. Luigi il primo Santo per cui si aprissero queste Miniere, cioè che moltiplicasse molte cose, e queste si dividesser fra Divoti, e divise operassero molte maraviglie, legga ciò che della Cera dai SS. Martiri Valerio e Ruffino moltiplicata narra l'Istorico loro *de transl. & mir. n. 2. Vicinarum Ecclesiarum Religiosi Presbyteri exinde ob devotionem expetitas particulas in Ecclesiis venerabiliter condiderunt.* E del Pane moltiplicato dal Ven. Girolamo Emiliano leggesi nella sua Vita: *Frustula bujus Panis divinitus multiplicati post multos etiam annos asservata fuere, ad depellendas infirmitates mirifica.* E della Birra da San Romarico moltiplicata riferisce S. Antonino 2. *p. Chron. tit.* 13. *cap.* 6. §. XI. *Orante ergo S. Viro, repertum est quoddam vas plenum Sicera. Qui potus etiam multorum infirmitatibus profuit.* E della Calce per rivelazione di S. Senano mirabilmente trovata dice Colgano nella sua Vita: *Hujus mirabiliter inventæ Calcis, mirabiliter postea extitit virtus in præsentanea tam hominum, quam pecorum morbidorum curatione.* E della Trave suddetta allungata da S. Lorenzo aggiunge S. Gregorio Turonese: *De qua (Trabe) industria plebis beneficia perdere nefas putans, credens eam manu Martyris tactam & prolongatam, partem quæ superfuerat, frustatim discerpens, diversas infirmitates sæpe submovit.*

vit. E di quell'altra che allungò S. Emiliano scrive il precitato Luigi Torelli *in hist. S. Aug. an.* 388. *Lignum ita miraculose elongatum ad varias depellendas infirmitates mirificum infinita ostendere Miracula.* E finalmente del Legno suddetto dal Santo Abbate Gallo allungato racconta il Surio *in vit. c.* 26. 16. *Octobr. Ipsum longo deinceps tempore a Fidelibus expetitum, Domino faciente, dentium doloribus efficaciter medebatur, præter antiqui commemorationem Miraculi, novis semper effectibus honorandum.*

Contro queste Moltiplicazioni nondimeno se la piglia il non meno ingordo, che crudele nostro Lupo, e vedendo che questa universal beneficenza del Santo è come l'Olio d'Eliseo, che scorre e dà, e non resta di dare, se non dove non trovi più vaso che riceva; si sforza per ogni modo darle il Basta. E primieramente gli dispiace che abbia questo Santo *la Ciambellina, la Farina, le Fave, le Noci, e l'Olio che si dimandano di San Luigi.* E non è poco che non si adiri, e faccia l'Elia contro Elia stesso, che moltiplicò la Farina, e l'Olio alla povera Vedova di Saresta, e contro d'Eliseo suo Discepolo che moltiplicò pur l'Olio alla povera Vedova di Sunam, anzi contro di Cristo istesso, che moltiplicò più volte il Pane, ed una volta il Pesce alle povere Turbe nel Deserto, con pericolo che queste cose si chiamassero, come forse si chiamarono, la Farina, e l'Olio d'Elia, e d'Eliseo, il Pane, e il Pesce di Cristo, nel modo che la Manna manipolata dagli Angeli, si chiamò Pane degli Angeli: *Panem Angelorum manducavit homo.* E grazie a Dio che in niuna Chiesa de' Gesuiti si troverà Fonte battesimale: se nò direbbe urlando il Lupo, che alle cose moltiplicate per opera di S. Luigi, portandosi a battezzare nelle lor Chiese, nel Battesimo fu posto il nome da' Gesuiti, e furon dette *la Ciambellina, la Farina, le Fave, le Noci, e l'Olio di San Luigi.* Per altro, se così è, come scrive Silvestro Pietrasanta

de mirac. perpet. c. 28. che *ad fines Regnorum duorum Catalauniæ, & Aragoniæ juxta Oppidum Fraga, Cœnobium est SS. Trinitatis, in quo doliolum est manans oleo perenni, atque unum esse perhibetur ex Vasculis Viduæ, cui Eliseus Vates olei ubertate hospitii gratiam compensavit*: non sarebbe gran fatto che anche oggidì quello si chiamasse Olio d' Eliseo. Certamente quello che nel solenne Ottavario della sua Beatificazione, ad esempio del suo Patriarca Elia, moltiplicò S. Maria Maddalena de' Pazzi, di cui nella Bolla della sua Canonizzazione si dice, che *divina virtute factum est, ut vas in quo oleum asservabatur, invenerint, postquam plurimum ex eo hauserant, plenum: & successive auferendo, merito hujus Elianæ Virginis, ad instar sui Patriarchæ per integram illius Celebritatis Octavam non imminutum fuisse*; quello, dico, in Firenze, e fuori comunemente si chiamava l' Olio di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Benchè se vuole il nostro Lupo sinceramente confessarla giusta, quello che a lui dispiace, non è tanto che queste cose si domandino di S. Luigi, quanto che la Ciambellina, la Farina, le Fave, le Noci, e l'Olio che si domandano di S. Luigi, continuamente operino Miracoli, e Miracoli in ogni più autentica forma autorizzati, e però da tutto il Mondo Cattolico creduti; sicchè della Farina v. g. moltiplicata in Vetralla che domandasi di S. Luigi, abbia il Cardinale Vescovo nella sua Relazione potuto dire, e detto: *Viso iterum processu juridico &c. in Romana Curia mature ac diligenter examinato &c. satis superque constare de suprascripto celebri Miraculo Farinæ a Deo, ad intercessionem S. Aloysii Gon. apud ipsas (Moniales) an. 1729. multiplicatæ; quod deinde Deus innumeris aliis Miraculis per eandem Farinam ubique perpetratis confirmavit & confirmat.* E delle celebri Noci moltiplicate in Todi, che si domandano pure di S. Luigi, abbia potuto quel Vescovo, e il suo Vicario Generale dire, e detto: *De stupenda multiplicatione rerum*

quæ

quæ deerant &c. tanquam de veris Miraculis S. Aloysii Gonzagæ intercessione a Deo apud nos factis legitime constare declaramus &c. ab illa non minus utique miraculosa provisione Nucum, quas Deus ipse tot signis et prodigiis approbare visus est et videtur, comprobanda, divinum judicium, non audacter confirmando, sed humiliter sequendo, et qua decet submissione venerando, reverenter abstinendo. Nel che non si vergogna il nostro Lupo di assomigliarsi a Simon Mago; al quale dispiaceva che gli Apostoli avessero, ed egli nò, la potestà coll'imposizione delle mani d'infondere lo Spirito Santo, che operava poi infinite maraviglie, onde ad essi *obtulit pecuniam, dicens: Date & mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum.* A cui rispose l'Apostolo S. Pietro esser questo dono gratuito di Dio, da non invidiarsi in chi l'ha da chi non l'ha, ma da lodarsi ed ammirare in chiunque a Dio piaccia di concederlo, e non procurarsi con danaro da chi non l'ha, e dispiacegli di non averlo, per non parere da meno di chi l'ha.

Queste multiplicazioni, e accrescimenti poi ad istanza e per sollievo de' Poveri; perocchè questo è il titolo che sin dai tempi di S. Greg. Turon. addusse quel buon Prete perciò a S. Lorenzo, la Povertà: *O Laurenti Beatissime appositus igni glorifica te semper pauperes fovens ac reficiens: cogita paupertatem meam, quoniam non est exiguitati nostræ facultas qualiter hic alia exhibeatur.* Queste Moltiplicazioni, dico, e Accrescimenti ad istanza, e per sollievo de' Poveri dice egli che sono troppe. E che? dispiace a questo ingordo e avaro Lupo che i Famelici siano sfamati, gl'Ignudi ricoperti, e i Poveri almeno in Cielo trovino limosine copiose? In terra comanda Dio che con essi non si restringa, ma slarghisi la mano: *Non contrahes manum, sed aperies eam pauperi;* ad esempio della Donna forte, che *manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem.*

E To-

E Tobia il Padre al suo Figliuolo disse: *Si multum tibi fuerit, abundanter tribue: si exiguum libenter impertiri stude*. E questo Anti-Tobia teme, che i Santi ancora in Cielo, dove tutti sono ricchi, e tanto ricchi, che per quanto siano limosinieri, non potranno mai impoverire, troppo faccian di limosina. Son troppe? volesse Iddio che fossero altrettante, e tante più che niuno in terra avesse più bisogno. Faccia dunque Iddio che le limosine del Cielo, e della terra siano tante, che tolgano dal Mondo tutta quella malconsigliera povertà, che non trovando altronde soccorso sufficiente, spinge bene spesso i Poveri a tanti furti, ed omicidj. Ma per quante siano, non potendo mai esser tante, che quì pure non possa dirsi, *Sed quid hæc sunt inter tantos?* non proibisca questo crudo Lupo al misericordioso S. Luigi di slargare così spesso la benefica sua mano a moltiplicazioni sì opportune, e con esse dare occasione a' Poveri ora di dire, come già nel 1197. vedendo in tempo di carestia nel Monastero del Santo Abbate Gerardo crescere il pane ai Poveri famelici, non meno allegri che maravigliati essi, benedicendo Iddio, dicevano: *Domine Deus, unde venit omnis annona ista? Cęsarius lib. 4. c. 65.* E non permetta, che l'Apostolo, il quale scrivendo a Filemone, disse: *Gaudium magnum habui, & consolationem in charitate tua; quia viscera Sanctorum requieverunt per te, frater*, se volesse scrivere a lui, non abbia da dire: *Tristitiam magnam habui, & desolationem in immisericordia tua quia viscera pauperum per te non requiescunt*.

§. VIII.

§. VIII.

Le medesime Moltiplicazioni se siano di troppe cose, e se disdica, che siano ancora di cose, ed a Persone vili.

DIce che queste Moltiplicazioni sono di troppe cose, e sino di cose vili, come sono Fave, Tritello, Semmola, e Cavoli. Ma non sa egli quanto sia lungo, e vario il catalogo de' suoi bisogni ad un Povero, che talora ha bisogno d'ogni cosa? Nè tampoco sa, per corrispondere a tanti fra se varj loro bisogni, quanto fra se diverse cose da altri Santi ancora nelle loro istorie leggonsi moltiplicate. In quella di S. Francesco di Paola troverà moltiplicato *un Fico*: *dividens Ficum, frustulum unicuique tradidit* (*erant autem viginti Viri*) *& nihilominus Ficus integra, & absque diminutione ulla in ejus sacris manibus mansit*. In quella di S. Giovanni Gualberto *cap.* 78. gli *Erbaggi* (ne' quali entrano ancora i Cavoli) e i Legumi: *Camerarius, & Cellerarius videns immensam turbam Monachorum, Clericorum, ac Laicorum ad Exequias Sancti Patris undique convenire, dum non haberet quod tantis apponeret &c. confidens in Domino, meritisque Patris Sancti præsumens ait: Qui de quinque panibus quinque millia satiavit, potest interventu nostri Patris Olera, simulque Legumina cum aliis victualibus hodie multiplicare &c. O mira res & stupenda. De vasculis, quibus solitam annonam Fratres illius loci tantum alere solebat, a mane usque ad noctem supervenientibus ibidem hospitibus administravit*. In quella della B. Verdiana *in Actis SS. Febr. tom.* 1. *apud Bollan.* le *Fave* per i Poveri: *Pauperibus distribuerat Legumina omnia quæ domi erant &c. postridie arcam, ut prius, Fabis plenam invenit*. In quella del B. Luchesio Francescano *le Cipolle*, che non sono punto più nobili de' Cavoli: *Occurrit*

ad

ad ipsum Sacerdos quidam, & ab ipso omnes cepas unius areolæ emit, collegitque &c. sequenti mane rediit, & velut nihil inde collectum fuisset adinvenit. Una povera, ma religiosissima Comunità in Roma più d' una volta, non avendo meglio, si ridusse a cucinare scorze di merangoli spremuti. A questa i Cavoli, o le Fave, o anche la Semmola per le galline, che S. Luigi, o altro Santo le avesse fatto crescere, non sarebbe stato soccorso al bisogno inopportuno. E non riflette inoltre che Cristo Signor Nostro non isdegnò colla sua divina mano di moltiplicare, oltre il Pane di grano, anche il Pane d' orzo: *Quinque Panes hordeaceos;* e un' altra volta pochi e piccoli Pesci: *Pisciculos paucos*. Il Miracolo ancorchè sia in cosa, o persona piccola e vile, non è piccolo, nè vile: *De parvis etiam rebus*, dice Adalelmo Vescovo Sagiense, narrando i Miracoli della Santa Vergine Opportuna; *de parvis etiam rebus dicenda sunt Miracula, ut de minimis laudetur divina potentia.* E nel Prologo alla Vita di S. Agostino Vescovo di Cantuaria Gocelino Monaco, trattando di Grazie maravigliose in persone vili succedute: *Sunt etiam qui ineptè indignantur cum in vilibus personis facta Sanctorum Miracula recitantur; quasi probrosa sit talium memoria, vel nomina: cum nullum verbum fiat propter eos, sed propter ipsorum in Deo gloriam, qui mira in minimis facit, omnia enarrentur.* O si moltiplichi l'oro ad un Orefice, o il ferro ad un Ferrajo, il Miracolo è pari; richiedendosi per fare l'uno e l'altro, l'istessa potenza in Dio, e l'istessa intercessione nel Santo. Ed è questo di moltiplicare le cose, se crediamo all' Angelico Dottore, Miracolo grandissimo; credendo egli più probabile che si faccia più tosto creando nuova materia, che convertendo in essa qualche altra cosa, come sarebbe l'aria lì circonvicina. *In talibus multiplicationibus*, insegna egli 1. *p. q.* 92. *a.* 3. *ad* 1. *necesse est ponere additionem materiæ, vel per creationem, quod probabilius*

lius est, vel per conversionem. E questa Sentenza come più probabile seguitò la Sac. Ruota Rom. nella Relazione per la Canonizzazione di S. Teresa, e di S. Isidoro l'agricoltore, *art. 3, de Mirac. 2. mir. in vit.*, ove dice: *Censuimus merito istud factum, sic probatum, ad miraculum maximum esse referendum &c. quin & primum gradum optimo jure mereri. Illius enim facti substantia excedit omnem potentiam, omnemque facultatem totius naturæ creatæ; cum juxta D. Thomæ sententiam 1. p. q. 92. a. 3. in respons. ad 1. hujusmodi pulmenti Multiplicatio fiat secundum probabiliorem sententiam per creationem novæ materiæ, quæ pulmento informata, & præexistenti pulmento addita illud multiplicavit: qui modus multiplicandi istam materiam omnino in sui substantia excedit vires totius naturæ creatæ; & sic merito primum Miraculorum gradum obtinet. Ut etiam notavimus, hanc sententiam secuti, in Relatione B. Theresiæ art. 2. in 1. mir. &c. & nunc firmamus probabiliorem esse, teste D. Thoma ubi supra, & aliis jam relatis, & sequentibus.* E forse per essere queste Moltiplicazioni Miracoli sì grandi, dispiacciono al Lupo Smascherato, nè può indursi a credere che Iddio si compiaccia di operarli ad intercessione di un Santo Gesuita; e però tutte queste Moltiplicazioni o siano di vino, o di acqua, di grano, o di semmola, di cavol-fiore, o di cavolo torzuto, egli tutte ha per finte; avendole però per vere tutto il Mondo che ne gode, e per esse da per tutto loda, e benedice il Santo.

E veramente sono tante, che se per San Luigi avesse a farsi quello che per S. Sacerdote Vescovo di Limoges Ugone Floriacense narra essersi fatto, cioè che *Peregrini retrogado calle revertentes, tanti Miraculi asserunt præconia per omnia divulgantes: œnophorum etiam (in quo Vinum sæpius mirabiliter creverat) in testimonium ad Monasterium reportantes, & in Ecclesia suspendentes lætabantur Domino gratias referentes*. O per i suddetti SS. Martiri Valerio, e Ruffino riferisce l'Istorico della traslazione, e Mi-

e Miracoli loro: *Mirum dictu! inter manus Sacerdotum (cereum ad Sacras Reliquias arsurum conficentium) mollis cœpit crescere cera, & in magnam grandescere quantitatem. Cumque illi stupentes admirantesque perstreperent, ingressus Presbyter &c. Deo gratias egit, & ceram in Ecclesia ad memoriam tantæ rei reposuit.* O per il Santo Vescovo Albino Ugone Menardo racconta *in vit. S. Pardulph.*, che allungata più ancora del bisogno una Trave, *Carpentarii quod supererat præciderunt, Monachi vero illud in Basilica S. Albini suspenderunt.* O per la Madonna Silvaducense rammenta Ottone Zyl nel lib. 2. cap. 102. di Gerardo Sandero Tintore, che nel 1283. miglioratagli e accresciutagli la Tinta; *Cupam ceream Glasto plenam ex ara Divæ suspendit.* Se, dico, per S. Luigi avesse a farsi l'istesso, non solo il suo Altare, ma tutta dentro e fuori delle cose da lui moltiplicate potrebbe la Chiesa largamente rivestirsi e adornarsi. Nè, quantunque ancora di cose vili fosse questo adornamento, avvilirebbe punto il Santo, siccome non lo avviliscono gli appoggi degli Storpj, i ceppi, o catene de'Carcerati ec. Quegli dunque che si forza di avvilire il Santo Intercessore, e metterlo, come egli falsamente ai Gesuiti oppone, *in derisione*, o *in redicolo*, si è l'Oppositore stesso che alla vista di tante Moltiplicazioni, con apostrofe irrisoria: *Osti e Bettolieri* (grida) *e perchè tanto indugiate ad eleggervi questo gran Santo per vostro Protettore?* Questa più retraente, che persuasiva esortazione, o invito, oltre all' irriverente, e ingiuriosa ironia di proporlo per gran Santo ad Osti e Bettolieri, ha dell'empio ancora, e del giudaico; come quando per avvilire Cristo, dicevano i Giudei: *Nonne hic est fabri Filius?* e per qualificarlo Messia da plebe: *Numquid ex Principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisæis?* Che non perchè *per manus Apostolorum fiebant signa & prodigia multa in plebe*, e San Stefano *faciebat signa magna in populo*, per questo

sto avrà da dirsi che fossero Santi da plebe, o da popolo. Ogni Santo in questo è come Dio, *dives in omnes qui invocant illum*. Iddio è così ricco, che per quanto dia, sempre ha che dare, e può dare a tutti, ed ogni Santo per tutti che l' invocano, può intercedere, o impetrare. E così S. Luigi che risanando presso Galera nel 1735. da febbre maligna, e pulmonea Egidio Spadaccini Oste del Collegio Germanico Tom. IV. pag. 441., potè dirsi, secondo la frase irrisoria dell' irreverente Oppositore, Santo da plebe: risanando nel 1752. da mal simile Gio: Battista Barone d' Ulm nobile Alunno dell' istesso Collegio Tom. IV. pag. 525. potè dirsi Santo da Nobili: e da Ferdinando II. Imperatore preso già (come egli stesso scrisse a Papa Urbano VIII.) per mezzano appresso Iddio, per rappacificar i Principi d' Europa, che quasi tutti per il Ducato di Mantova vacante, erano fra loro in guerra, nel 1730. mirabilmente riducendoli a concordia e pace, potè dirsi Santo ancora da Principi e Monarchi. Ma se attraversando, come i Lupi sogliono, campagne il nostro Lupo, s' imbattesse mai a vedere *in Vico cui nomen Ursatia, in medio Alpium sito* il B. Giordano Successore di S. Domenico, non dovunque, ma nell' Osteria proprio moltiplicare due Pani a trenta Poveri, e a sè con due suoi Compagni; con questo di più, che *Caupo cum uxore & familia ex eo (pane) qui residuus fuerat, abunde epulatus est. Quo visu perterritus Caupo, & Virum Dei admiratus est ac veneratus, & sine prandii solutione abire permisit. Quin etiam eum donavit vini lagenula, quam Socii secum deferre consueverant. Leand. Albert. de B. Jord.* E se in un' altra Osteria, *in quodam Hospitio*, s' incontrasse a vedere il glorioso San Vincenzo Ferreri per più di due mila persone che lo seguivano, moltiplicar quindici Pani, e un pò di Vino; con questo inoltre, che *cernens Hospes tam insigne Miraculum humi se abjicit*,

jicit, & cùm magnis clamoribus omnibus qui aderant remque ignorabant quod gestum erat indicavit, nec potuit eum compescere Vir Sanctus, quin omnes ad gratias Deo agendas hortaretur. Post cibum sumptum jussit B. Vincentius ut Hospiti justum pretium solveretur; at ille nihil prorsus recipere voluit, id solum rogans, ut domui suæ, & cunctis in ea habitantibus Vir Sanctus bene precaretur. Factum est ita: cumque luce proxima Hospes cum conjuge ad oppidum proficisci instituisset, Farinam vinumque empturus, cistam Farina, doliumque Vino suavissimo abunde plenum conspicit. In vit. S. Vincentii Fer. lib. 3. O quì sì che il nostro Lupo vedendo questi due Santi Domenicani moltiplicar Pane, e Vino, in Osterie, e ad Osti ancora, avrebbe occasione di urlar più alto, e dire: *Osti, e Bettolieri, e perchè tanto indugiate ad eleggervi questi due gran Santi per vostri Protettori?* Ma con tutto, che vedesse che dell'uno, e dell'altro Santo rimasero divoti amendue ancora gli Osti, non ardirebbe però di così dire, per non mostrare che il B. Giordano, e S. Vincenzo siano Santi da Osti, e Bettolieri; non riflettendo che Domenicani, o Gesuiti siano i Santi, negli uni, e negli altri la santità è ugualmente veneranda. Per altro di S. Luigi finora abbiamo molte Moltiplicazioni, fatte bensì in case bisognose, e a gente povera, ma non in Osterie, e ad Osti ancora. Può essere però che dopo questa fervorosa esortazione cominciando gli Osti ancora e Bettolieri ad esserne divoti, egli ancora cominci a moltiplicar loro le cose. E voglia Iddio che comincino presto, nè solamente Osti, e Bettolieri, ma Sbirri ancora, e Boja ad essere divoti di questo, o d'altro Santo, che gli ajuti ad esercitare i lor mestieri con virtù e senza quei vizj che sogliono macchiarli. Che così ne starebbe meglio il resto ancora della gente. E che? non amerebbe il nostro Lupo, che per quanto sia fiero, non è però Fiera, ma Uomo, benchè poco ragionevole, non amerebbe

egli

egli dico, ne' suoi viaggi, e foraggi di riposare quieto nell' Albergo di un buon Oste piuttosto che nella tana di qualche Tigre: o altra Fiera più feroce, con pericolo di lasciarvi il pelo, se non anche di rimanervi scorticato, o lacerato?

Nè meno empia pare quella sua parentesi, nella quale egli mostrasi molto erudito e intelligente in materia di vin buono, asserendo che a ritornare un vino guasto in buono, *meglio sarebbe stato il Vino di Montefiascone*, che il miracoloso Vino di Benevento, non avvertendo che il Vin di Montefiascone è buono sì, ma non miracoloso, nè operatore di Miracoli, e però più atto a fare d'un Uomo sobrio (quale suppongo esser lui) un imbriaco, che di un vin guasto un vino buono.

Anche alle Religiose Cisterciensi nel Monastero di S. Susanna (ed è questo l'ultimo morso, in cui miseramente lascia il rabbioso Lupo gli ultimi suoi denti) *affibbiati ne hanno di questi Miracoli le Riverenze loro con non minore impudenza della praticata in altri Chiostri di Sacre Vergini: e tuttochè chi vi presiede, goda nella Chiesa del Gesù una delle più pingui Cappellanie dell' Indie, per una sola Messa che celebra ogni anno all' Altare del Santo loro Patriarca; ciò non ostante non ha potuto dissimulare l' arroganza del Gesuita d' andare con autorità propria ad esaminare quelle Religiose per appiccicargli Grazie e Miracoli, e glie l' ha impedito.*

Ma quanto alla Cappellania, perchè non anzi assegnarne al pio Cardinale con più liberale impostura, non una, ma due; essendo egli solito di celebrare ogni anno una Messa, non meno all' Altare del Santo Patriarca, che di S. Luigi nella sua Festa: tanto più che ai Gesuiti tanto costa il dare una di queste pingui Cappellanie, che cento e mille; non avendo da spendere per tutte insieme, che niente per veruna? Quanto ai Miracoli che dice a queste Monache *con non minore impudenza affibbiati*, con tutto

che fra essi sia quello del Pane, in suffragio de' Poveri non meno viventi, che defonti solito distribuirsi ai due di Novembre, ben quattro volte moltiplicato, ed una volta ancor le Fave, Miracolo al niente misericordioso Lupo pochissimo gradito, per creder vera e questa, e le altre Grazie, basterà il sapere, che nella Relazione stampatane in Roma coll' Approvazione del Reverendiss. P. Maestro del Sac. Palazzo, diconsi poste *solamente quelle che in questi ultimi tempi sono succedute poco avanti, e poco dopo la sua Canonizzazione, nel modo, con cui dalle persone istesse, a cui sono accadute, si trovano testificate, con licenza dell' Eminentiss. Pro-Protettore, e degl'Illustriss. Signori Deputati sopra il detto Monastero, e colla medesima licenza ora si pubblicano*: benchè per farle credere all' incredulo Oppositore, difficilmente si troverà in terra autorità che basti. E finalmente quanto all'arrogante Gesuita, che dice egli essere andato *con autorità propria ad esaminare quelle Religiose per appiccicargli Grazie e Miracoli*, dica egli chi fu; perocchè niun Gesuita, e per quanto sentesi nè pur veruna di quelle Religiose, nè tampoco l'Auditore di S. E. per le cui mani tali ordini sogliono passare, avranno difficoltà di negarlo, e confermare la negativa con giuramento.

§. IX.

Miracoli di San Martino, e d'altri Santi similmente negati, e controversi: castighi esemplari che Iddio suol dare ai Miscredenti. San Luigi è un Agnellino per innocenza, e mansuetudine; guardisi però il Lupo ab ira Agni.

MA o di moltiplicazione, o d'altro che siano i Miracoli di questo Santo Gesuita, tutti secondo lui sono una prodigiosa infinità d' invenzioni sacri-

crilèghe, e scandalose; ed egli non ne crede nè pur uno, e tutto il Mondo, che massimamente vedendoli quanto è mai possibile nella Chiesa di Dio autorizzati, li crede, egli ha per *Credenzone*. Non è però S. Luigi il primo Santo, a cui Miracoli siasi fatto, o si faccia questo torto. Una simile disgrazia (dopo quelli di Cristo N. S. tanto calunniati) ebbero i Miracoli pure di molti, anzi moltissimi Santi, e fino quelli del glorioso S. Martino, benchè scritti dall'autorevole penna di S. Sulpizio Severo, Discepolo di lui, e dipoi Vescovo: non altrimente che le fin d'allora adempir si dovesse ciò che tanti secoli dipoi prescrisse il Sac. Concilio di Trento *cap. de reliq. & ven. SS. & nov. mirac.* E pure chi 'l crederebbe? *Cum talia Miracula quæ scripsimus*, (dice S. Gregorio il Turonese) *quotidie cernamus; quid illi Miseri sunt dicturi, qui Severum in vita Sancti mentitum esse pronuntiant? Nam audivi quemdam nequam ut credo spiritu repletum*, (un qualche Lupo smascherato d'allora Avolo, o Bisavolo di quel d'adesso) *proloquentem non potuisse fieri, ut Oleum sub benedictione Martini crevisset; sed nec hoc, quod elapsa ampulla super stratum marmoris, stetisset illæsa*: negando possibile il Miracolo dell' Olio, e d' altre cose moltiplicate allora da S. Martino, ed ora da S. Luigi, e quello ancora di far che un Vetro caduto non si rompesse, come fece allora S. Martino, o rotto e corto, accrescasi e risani, come dipoi ha fatto S. Luigi.

Dove avvertansi due cose. La prima è che continuando San Martino tuttora i suoi Miracoli: *Cum talia Miracula quæ scripsimus, quotidie cernamus &c.* co' Miracoli presenti, e veduti, pretendeva S. Gregorio di rendere credibili i passati, e non veduti; essendo molto credibile, che un albero, il quale quest' anno ha tanti pomi, non ne fosse sterile e scarico negli anni precedenti. E così potremo ancora noi dire, che S. Luigi co' Miracoli che tuttavia segue a

fare, i già fatti va sufficientemente accreditando. Vada chi non li crede al suo Sepolcro, ed osservandovi nuovamente appesi Voti per Grazie nuovamente ricevute, vedrà che le recenti Grazie rendono credibili le antiche. Ed una simile affluenza di Miracoli, poco meno che al Sepolcro del Santo, vedendosi tuttora, e da per tutto continuare fuor di Roma agli Altari suoi, il divoto popolo anzi che dubitare de' Miracoli anteriori, e posteriori, come par che vorrebbe il Lupo smascherato, più facilmente si scandalizzerà di lui che senza verun esame, o cognizion di causa, e però senza ragione, con tanta temerità li dà per *una prodigiosa infinità d'invenzioni sacrileghe e scandalose*. Certamente in tanti luoghi, dove giunta è la Raccolta, che il Lupo chiama *nauseosa*, de' Miracoli del Santo, nè pur uno si sa che detto abbia, non che scritto, sillaba in contrario, ma bensì molti a favore; benedicendo i Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali che li hanno approvati, e ringraziando chi ne ha fatta e data in luce la Raccolta, facendo istanza di averne molte Copie, e sopra tutto esaltando il frutto, con cui leggesi, susseguendo ai Miracoli già scritti e stampati, altri da scriversi e stamparsi.

La seconda cosa poi che nelle precitate parole di San Gregorio è da avvertirsi, è, che egli chiama miseri coloro che ai Miracoli di S. Martino si mostravano increduli, ed uno di essi stimò pieno di spirito malvagio. *Quid illi miseri sunt dicturi &c. quemdam nequam ut credo spiritu repletum &c.* Perocchè Iddio a cui è tanto a cuore l'onore de' suoi Santi, che nell'onorarli ama che piuttosto si ecceda, che si manchi, ed anzi che nel poco, diasi nel troppo; ond'ebbe a dirgli, per secondar questo suo genio, il Santo David: *Mihi autem nimis honorati sunt amici tui, Deus*; Iddio, dissi, adirato contro questi così parchi e ritrosi Miscredenti, o presto, o tardi, secondo che pargli conveniente, per loro ravvedimento,

to, ed anche per esempio altrui, suole agramente castigarli, e farne memorabile vendetta. Di questi esemplari loro castighi vanno piene le istorie de' Santi stessi. Basti per saggio quella del Santo Prete di Treveri Teodolfo, che raccontatine molti, conchiude poi così. *Multi qui Miracula S. Theodulphi depravare præsumpserunt, diversimode periere. Nam alii squallentes effecti, alii febribus detenti, alii paralysi dissoluti, alii morbo caduco percussi, alii subitanea morte perempti, manifeste perceperunt condigna quæ deliquerant loquendo perversa.*

E la ragione si è, perchè siccome il più che per onorare un Santo faccia e possa fare Iddio, è quello, a che si stende la sua Onnipotenza, ed è il Miracolo, o i Miracoli che a sua intercessione va operando: così il più che in disonore di quel Santo faccia, e possa fare un Uomo, è il negargli questo più, che Iddio possa fare, o abbia fatto a onor di lui, irragionevolmente nol credendo, o discredendo: massimamente poi quando i Miracoli dall' Episcopale Approvazione autorizzati, abbiano tutto il merito d'essere creduti. Ed è vero che il nostro Santo per mansuetudine ancora, e non solo per innocenza, è un Agnellino. Ma pur anco è da guardarsi, come nell' Apocalissi sta scritto, *ab ira Agni*. Che se Iddio non perdonò a quei per altro piccoli Fanciulli di Betel, che arditamente derisero, perchè nuda, e senza capelli, la fronte del vecchio Profeta Eliseo: *Ascende calve;* ma *egressi sunt duo ursi de saltu, & laceraverunt ex eis quadraginta duos Pueros:* Guardi bene l'adulto del pari, e irreverentemente nostro Lupo, che non escano da quella, o simil selva, orsi da quelli d'Eliseo per retta linea discendenti, a lacerare lui che con tanto ardire e irreverenza sforzasi strappar di capo al nostro Santo, non la capigliera, ma la corona che Iddio vi ha messa, di tante gemme, quante sono le maraviglie, che a sua intercessione ha operato, e va operando. *Paveant omnes*

mnes Deum Danielis, disse quel Re benchè gentile, vedendolo fare un Miracolo a favor suo: *Paveant omnes*, diremo noi, *Deum Aloysii*, vedendolo farne tanti a sua intercessione. I Miracoli son opera di Dio solo: *qui facit mirabilia magna solus*; a cui però niun può dire *cur ita facis?* e molto meno proibire che li faccia: perchè a questo si richiederebbe un braccio da Onnipotente, ed una voce da Tonante. E chi è di noi, a cui non possa Iddio dire come a Giob: *Si habes brachium sicut Deus, & si voce simili tonas?* Di un Dio favoloso, qual'era Giove, potè imitarsi, benchè non senza favola, il tuono, e il fulmine: ma un Dio vero, e però solo, qual'è il nostro, non ha emolo che possa competere con lui, nè comandargli. *Ipse est Deus Deorum, & Dominus Dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis.* E questo è il Dio di Daniele, e di Luigi: però *paveant omnes Deum Danielis, paveant omnes Deum Aloysii*. Sì sì *paveat* ancor egli benchè sì coraggioso, e così anzi orgoglioso il nostro Lupo smascherato, perchè se il Dio di Daniele non permise che fosse tocco da'Leoni, nè pure il Dio di Luigi permetterà che sia tocco, non che addentato da un Lupo: ma farà sì che il Lupo andando a mascherare Agnelli da lupi, resti egli veramente Lupo smascherato, e nel mordere il miracoloso S. Luigi, Lupo ancora miseramente smascellato.

FINE.